

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA  
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

PAESE DI MERCATO  
SOCIETÀ MEMBRO  
STRATEGIE DI MARKETING  
PUBBLICITÀ

FAST  
PUBBLICITÀ

0984 854042 • info@pubblifast.it

POST REGIONALI

In Consiglio si "spengono" due gruppi del sindaco per dar vita a Dpm

## L'area di De Gaetano seconda forza

Un nuovo soggetto politico con Cardia capogruppo, Malara, Burrone e Nocera

di CATERINA TRIPODI

NON tardano a farsi vivi in consiglio comunale gli effetti delle ultime regionali: muoiono di fatto due movimenti politici nati su ispirazione di Falcomatà (S'intesi e Primavera democratica) e si allarga e diventa soggetto politico autonomo la "nouvelle création" dell'oculto tessitor di tele e trame politiche, l'ex assessore regionale al lavoro Nino De Gaetano. Nasce così "Democratici e Progressisti Metropolitani", un'associazione politica culturale di cui è capogruppo **Mario Cardia** (eletto con S'intesi di cui era capogruppo) e composto da **Marcantonio Malara** (anche lui l'altro consigliere eletto di S'intesi), **Filippo Burrone** (il delusissimo consigliere comunale e capogruppo di "Primavera democratica", l'altro movimento che verrà meno in consiglio) e **Giuseppe Nocera** (ex articolo Uno in cui resta, saldamente ancorato al sindaco Falcomatà il delegato Filippo Quartucci).

«Il progetto - dicono i quattro consiglieri che ne fanno parte - ispirato ai valori democratici e progressisti della sinistra italiana e si colloca, politicamente, all'interno del perimetro che è proprio della sinistra tradizionale, locale e nazionale. Nasce dalla convinzione che ci sia sempre più bisogno di sinistra e che mai sia necessario proporre alla società un contenitore dai contenuti politici di chiara ed inequivocabile collocazione». I quattro consiglieri comunali che hanno sostenuto la corsa alla Regione di Antonio Billari anziché perorare la causa e la corsa a Palazzo Campanella dell'assessore comunale ai lavori pubblici Giovanni Muraca (designato dal sindaco Falcomatà a candidato rappresentativo dell'amministrazione comunale) si dicono certi che «la loro azione politica sarà incentrata sulla legalità, lotta al malaffare e alla 'ndrangheta; azione politica tesa alla tutela dell'ambiente ed al grande tema della transizio-



Mario Cardia



Filippo Burrone (Ex Primavera Democratica)



Marcantonio Malara



Giuseppe Nocera (ex Art. Uno)

ne ecologica, convintamente europeista; azione politica rivolta alle classi meno abbienti, ai diseredati, agli ultimi. Ma intanto mettono le mani avanti ed assicurano che la loro "associazione sarà strutturata così come un vero e proprio partito, di respiro metropolitano, autonomo e indipendente, che guarda al Pd come riferimento nazionale". Proprio quel Pd in cui siede l'ispiratore Nino De Gaetano e l'attuale assessore al welfare Demetrio Delfino. Quello stesso Pd che adesso può guardare ai "Democratici e Progressisti metropolitani" come al secondo partito di maggioranza a Palazzo San Giorgio, la seconda forza dell'assise che, ci si può scommettere, mirerà a rivendicare, quanto prima, posizioni utili. Un partito che vede l'ade-

sione di diversi Sindaci ed amministratori dei comuni della metrocità e, appunto del Consigliere Regionale uscente Antonio Billari. Dpm, insomma, pur collocandosi all'interno della maggioranza ed annunciando che "andrà a rafforzare e rilanciare l'azione amministrativa guidata dal Sindaco Falcomatà" potrebbe essere una nuova spina nel fianco del sindaco ed il nuovo ago della bilancia dentro il csx. Al sindaco Falcomatà non è rimasto altro che abbozzare ed augurare "Buon lavoro alla neonata formazione politica dei Dpm, un'ulteriore ricchezza nel panorama politico del centrosinistra cittadino, costruendo un solido punto di riferimento per l'azione amministrativa promossa dalla compagine di csx".

LA SCOMPARSA

### L'Inail ricorda il medico Stanislao "Stano" Florio

L'Inail ricorda la scomparsa del medico Stano Florio attraverso una lettera della Sovrintendente Sanitario Regionale, Dott.ssa Sonia Lucia Romeo e del Dirigente Medico Provinciale INAIL Reggio Calabria - Vibo Valentia.

«L'immatura scomparsa del dottor Stanislao Florio, eccellente ortopedico - scrive - ha suscitato in ogni ambiente sanita-

unanime, anche tra i suoi assistiti, l'apprezzamento per l'umanità di questo ortopedico reggino, che era da considerarsi "primus inter pares" nella specialistica in indirizzo. Noi dell'INAIL reggina - che abbiamo avuto il piacere di lavorare con lui, negli ambulatori dell'Istituto, per circa un decennio negli anni '90 e poi in tempi recenti ed in era pandemica - non po-

#### Eccellente ortopedico dedito ai suoi pazienti

triamo dimenticare questo "galantuomo d'altri tempi" che con i suoi esami obiettivi e precisi ed inequivocabili esaltava il

giuramento d'Ippocrate e soddisfaceva con clinica precisa ogni paziente. Lo ricordiamo con un sorriso che travalica la tristezza, questo "nostro" stimato Specialista Ortopedico dottor Florio, che anche indebolito dalla malattia, mai si sottraeva a visitare e valutare con passione i suoi pazienti; e da credenti, siamo certi che quest'uomo buono sia ora nella Luce».

CAMERA DI COMMERCIO Il rapporto 2021 fotografa l'effetto Covid sull'economia

### «Il nostro tessuto imprenditoriale è riuscito a reggere»

«Il rapporto 2021 raccoglie e sintetizza i principali dati del 2020 e ci restituisce una fotografia dei principali effetti prodotti anche sul territorio reggino dalla crisi epidemiologica, dai lunghi periodi di chiusura delle attività economiche e dalle restrizioni - dichiara il Presidente della Camera di commercio Antonino Tramontana. Tutti gli indicatori evidenziano una forte battuta di arresto, ma mettono in luce anche gli effetti positivi generati dalle misure poste in essere dal Governo, per sostenere le imprese. Il nostro tessuto imprenditoriale, nonostante la forte crisi, ha mantenuto una sostanziale stabilità. Nel lavoro elaborato abbiamo curato anche un aggiornamento su alcuni indicatori riferiti ai primi mesi del 2021, che fanno ben sperare nella ripresa dell'economia, grazie alle misure di contenimento della diffusione del Covid. E' necessario, oggi più che mai, individuare strumenti e strategie che possano consentire al nostro sistema economico di rinnovarsi, guardando ai temi dell'innovazione, della digitalizzazione, della transizione ecologica, della

semplificazione, della formazione, della cultura e del turismo, trasformando questa grande crisi in opportunità di crescita».

Il Covid ha rimescolato la geografia dello sviluppo italiano. Sebbene tutte le province abbiano chiuso il 2020 con il segno meno davanti al dato sul valore aggiunto, a soffrire di più sono stati il Nord e le aree a maggiore vocazione industriale. Sul fronte opposto, pur in un contesto di generale contrazione, migliore capacità di resilienza hanno invece mostrato le province del Sud, e tra queste il territorio metropolitano di Reggio. Nel 2020, infatti, la ricchezza prodotta diminuì del -7,2% in Italia e del -7,7% in Calabria; la variazione che ha riguardato la Città metropolitana di Reggio Calabria, seppur negativa, è stata comunque meno consistente e pari a -5,6%. Segnali negativi anche per il PIL pro-capite che raggiunge quota 15.395 euro (-4,7% rispetto al 2019). Nello stesso anno, invece, i dati mostrano una sostanziale stabilità delle imprese reggine (53.429) che crescono in termini di stock del +0,8% rispetto all'anno

precedente: il saldo anagrafico, pari a 468 unità, è dato dalla differenza tra le 2.222 nuove iscrizioni e le 1.754 cessazioni. Anche nel primo semestre 2021 continua la crescita numerica del tessuto imprenditoriale; le imprese registrate, infatti, raggiungono quota 53.917, con un saldo positivo pari a 308, dato dalla differenza tra 596 iscrizioni e 288 cessazioni. Questo miglioramento è solo apparentemente in contraddizione rispetto alle difficoltà che sta attraversando il sistema imprenditoriale. Il motivo per cui, nonostante la crisi pandemica e le restrizioni adottate, il numero di imprese registrate sia cresciuto, deriva soprattutto dal ridimensionamento delle cessazioni d'impresa (che rispetto al 2019 sono diminuite del -22,8%). I ristori, la Cassa integrazione Guadagni e le moratorie sui prestiti, infatti, hanno spinto molte imprese in crisi strutturale a ritardare la chiusura nell'attesa che gli strumenti di sostegno all'imprenditoria si esauriscano. Allo stesso tempo, anche le iscrizioni si sono ridotte notevolmente (-13,4% rispetto al 2019), ma non ab-

bastanza da rendere il saldo anagrafico negativo. Nel mercato del lavoro, nel 2020, si è verificata a livello locale una riduzione del numero di occupati (-1,2%) che raggiunge quota 141.700 e di persone in cerca di lavoro 25.770, pari al 23,4% rispetto al 2019. La contrazione delle persone in cerca di occupazione genera una diminuzione del tasso di disoccupazione, con una riduzione di 3,6 punti percentuali e si colloca su un valore pari al 15,3%. Aumenta invece di circa 8 punti percentuali il tasso di disoccupazione giovanile. Il dato reggino, attestandosi su un valore pari al 44,6%, rappresenta ancora una volta una delle maggiori criticità del mercato del lavoro provinciale; basti pensare che supera di 15,2 punti il dato medio nazionale, pur trovandosi a 4,6 punti al di sotto del valore regionale, dove quasi un giovane su due non lavora. Parziali segnali di tenuta arrivano dalle rilevazioni del Sistema Informativo Excelsior.

Il Rapporto sull'economia è pubblicato sul sito camerale al seguente link: <https://bit.ly/3AZVWFS>.

Confartigianato-Ancos dona un ecografo portatile al Gom

UN ecografo portatile multisono di ultima generazione è stato donato al Grande Ospedale Metropolitano "Bianchi-Melacrinno-Morelli" di Reggio Calabria. Il macchinario, adatto all'assistenza domiciliare, frutto della raccolta fondi 5x1000 ANCoS Confartigianato, potrà essere utilizzato dalla U.O.C. Pneumologia.

Il nuovo ecografo consentirà una più attenta e veloce valutazione del cavo pleurico e parenchima polmonare, nonché di eseguire toracentesi ecoguidate, valutazioni degli addensamenti polmonari e, conseguenti, ottimizzazioni terapeutiche. Continua quindi l'importante e costante attività di solidarietà di ANCoS Confartigianato sul territorio, in special modo in questo periodo di emergenza Covid.

La donazione dell'ecografo è una delle tante donazioni realizzate, grazie alle numerose donazioni di cittadini, artigiani ed imprenditori che hanno scelto di destinare il loro 5x1000 all'ANCoS Confartigianato.



Pronti A ogni concorso sono tantissimi gli aspiranti che si presentano a sostenere le prove per poter ottenere il lavoro nel pubblico impiego

La commissione stabilità del Viminale accoglie la proposta di Palazzo San Giorgio

# Comune, i concorsi possono partire Ok dal Ministero alla pianta organica

## L'ente adesso sta andando avanti con la metà della forza lavoro prevista Dopo 20 anni di blocco ci sono concrete speranze per tanti giovani

Alfonso Naso

Lo aveva annunciato soltanto pochi giorni addietro, in un'intervista al nostro giornale, il sindaco Giuseppe Falcomatà: a Reggio partirà presto la stagione dei concorsi. «Siamo pronti a partire con il piano assunzionale in convenzione con la Città metropolitana e il Foromez: sarà una grandissima stagione di concorsi in città che, nel triennio 2022-2024 - anticipa il sindaco -, porterà all'assunzione di circa 200 nuovi dipendenti. Dopo più di vent'anni si faranno concorsi pubblici al Comune, sia per diplomati che per laureati». In effetti è arrivato il via libera ufficiale dalla commissione Stabilità degli enti locali che opera presso il ministero dell'Interno e che è chiamata a esprimere il parere e

autorizzare le selezioni di personale per i Comuni che sono strutturalmente deficitari, come continua a esserlo Palazzo San Giorgio nonostante l'avvio delle procedure per l'uscita e la chiusura del piano di riequilibrio finanziario a seguito delle risorse arrivate con il "Decreto Agosto" e poi col "Decreto Liquidità".

Nel dettaglio, è arrivato l'ok alla rideterminazione degli organici dell'ente che in sostanza fornisce il via libera per le selezioni tant'è vero che il sindaco ha par-

**Una volta esaurite le procedure di mobilità si partirà con le selezioni di circa 200 figure**

### Il piano a rilento anche per il covid

● Il Comune aveva annunciato un grande piano di concorsi per ringiovanire il parco dei dipendenti e garantire anche maggiore presenza di giovani puntando quindi a dare un'opportunità lavorativa. Ma anche in questo caso le procedure previste dalle normative nazionali sono lente e impongono l'utilizzo preliminare di altri strumenti. Il risultato è che da quando è stato annunciato quel maxi piano le procedure sono andate a rilento complice anche la pandemia da coronavirus.

lato già di un accordo con il Foromez che sta già svolgendo concorsi per tantissime amministrazioni pubbliche. «Tra gli enti per i quali sono state approvate alcune rideterminazioni della dotazione organica ed assunzioni, si evidenziano la Provincia di Imperia ed i Comuni di Frosinone, Pescara e Reggio Calabria». Questo il provvedimento della commissione Stabilità.

Lo sblocco delle procedure concorsuali rappresenterà una preziosa opportunità per tanti giovani che altrimenti sarebbero costretti a migrare dal territorio ma allo stesso tempo concederà all'ente anche la possibilità di tornare a operare pienamente. La carenza di personale, infatti, ha condizionato pesantemente gli ultimi anni della vita dell'ente. La macchina di Palazzo San Giorgio

procede di fatto da tempo a rilente e la spiegazione l'aveva fornita la segretaria generale durante i lavori di un Consiglio comunale quando, rispondendo a un'esplicita domanda sui tempi di evasione delle pratiche, aveva affermato che manca quasi la metà della forza lavoro necessaria per garantire la normale operatività dell'Ente. E si sa che quando il Comune non riesce a garantire i tempi e a dare risposte ai cittadini è come se si fermasse la vita della città. Nonostante la forte carenza di dipendenti, l'attività dell'Ente va avanti tra mille difficoltà. Non si può parlare di una paralisi ma comunque il problema c'è ed è serio: pratiche edilizie e urbanistiche che vanno a rilente, istanze che vengono riscontrate ben oltre i termini previsti.

● RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti, cittadini extracomunitari e venditori ambulanti tra gli argomenti discussi

## L'Ancadic "spiega" all'arcivescovo le emergenze della città

Una delegazione dell'Ancadic è stata ricevuta di recente dall'arcivescovo Fortunato Morrone.

Ancadic si è presentata illustrando il lavoro già realizzato in questi anni nella provincia di Reggio Calabria a garanzia e tutela delle persone discriminate; in particolare famiglie numerose e non abbienti, richiedenti alloggio, persone con disabilità, stranieri.

L'Associazione in particolare si è occupata e si sta occupando della regimenterazione degli alloggi popolari che al momento non consente ai nuclei familiari colpiti da provvedimento di sfratto di poterne fruire.

Altri dei diritti dei cittadini extracomunitari i quali sono stati particolarmente danneggiati dagli effetti del Covid che ha allungato i

tempi di consegna dei permessi di soggiorno e soprattutto ha causato innumerevoli licenziamenti a seguito della chiusura di molte ditte individuali. Ancora in quest'ambito si sta impegnando nella tutela giudiziaria dei venditori ambulanti di piazzale Botteghe che hanno subito la revoca dei posti assegnati in un contesto di precarietà.

Altro tema di prioritario interesse è la tutela delle condizioni di lavoro degli operatori dell'Avr in un clima di preoccupazione nel passaggio da questa Società ad altra che risulta ancora incerta per i noti risvolti giudiziari.

Sempre sul tema della raccolta e del conferimento dei rifiuti l'Associazione ha illustrato il suo recente in-



Mons. Fortunato Morrone ha garantito impegno per monitorare i tanti fronti segnalati dall'associazione

tervento a sostegno di un'azione incisiva da parte del prefetto per il coordinamento delle attività in corso da parte di tutte le Istituzioni territoriali (Regione, Città Metropolitana e Comuni) volte al superamento delle impasse sui lavori di completamento della discarica di Melicuccà e sul termovalorizzatore di Gioia Tauro. Si tratta di impianti necessari per riportare alla normalità la città di Reggio Calabria e superare la grave situazione di vero e proprio disastro ambientale di cui Ancadic si è fatta carico dopo una segnalazione pervenuta dall'Ufficio Igiene e Prevenzioni dell'Asp di Reggio Calabria.

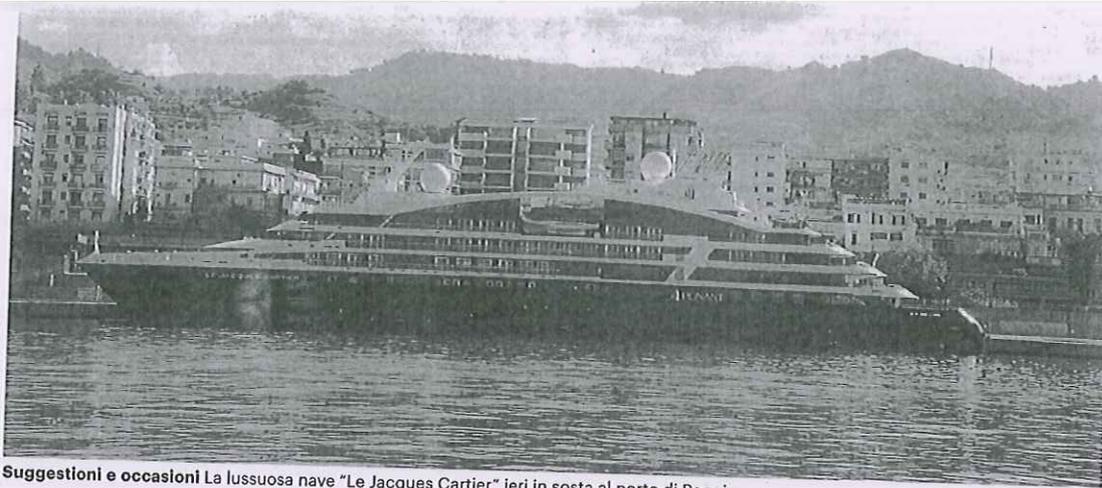
Un altro tema di rilevante entità sottoposto all'attenzione di Sua Eccellenza è stato quello dell'attenzio-

ne ai fanciulli con disabilità verso i quali l'associazione ha profuso un notevole impegno ad ogni apertura di anno scolastico per garantire il contestuale riavvio del servizio di assistenza educativa, fondamentale per assicurare il sostanziale diritto all'inclusione di tutti i ragazzi. In genere ha sottolineato l'importanza di una forte attenzione ai servizi di assistenza per ogni disabilità che colpisce i minori nei confronti dei quali i servizi socio sanitari non appaiono ancora adeguati.

Davanti alla drammaticità delle situazioni prospettate l'arcivescovo Morrone si è detto pronto ad offrire all'associazione sostegno con la preghiera.

● RIPRODUZIONE RISERVATA

Asses guida la



Suggestioni e occasioni La lussuosa nave "Le Jacques Cartier" ieri in sosta al porto di Reggio

La "Jacques Cartier" cattura l'attenzione, dietro c'è un piano ambizioso per tutto lo Stretto

# In porto un assaggio di... crociere

## Al lavoro per aumentare gli scali

Infrastrutture e appetibilità: l'Autorità portuale si muove su due binari C'è tanto da fare in termini di offerta e di immagine: la carta dei Bronzi

Giuseppe Lo Re

Reggio e il "sogno" delle crociere: di mezzo si è messo certamente il Covid, ma il progetto resta in rampa di lancio. Si muove ancora sottotraccia il lavoro dell'Autorità portuale in sinergia, fra gli altri, con la Camera di commercio. È un passo importante dell'attività di studio - da affiancare alla necessaria promozione internazionale del territorio - può essere compiuto con la ricerca "Crocieristi nell'Area dello Stretto: un'analisi del presente per meglio impostare l'accoglienza nelle prossime stagioni". La presentazione si è tenuta nelle scorse settimane a Messina, a conferma di quanto la sfida sia di tutto lo Stretto. Nella città siciliana approdano già da anni i "giganti del mare", ma la Calabria è ancora tagliata fuori dai flussi. E oggi la strategia dell'Autorità portuale - unico esempio di ente biregionale in un'area dalle caratteristiche omogenee - punta a coinvolgere tutti i porti di competenza, compreso Reggio.

Voglia di Stretto

Infrastrutture e appetibilità: su questo si lavora all'Authority. Ovviamente la programmazione è a medio termine, anche perché le compagnie programmano gli scali con anni d'anticipo. Reggio conta già nel 2023 di farsi trovare in con-

dizioni migliori, con un porto parzialmente rinnovato e soprattutto condizioni di piena sicurezza garantite. Ma c'è tanto da costruire tutt'intorno a partire proprio dall'immagine a livello internazionale. «Noi ci proveremo in tutti i modi - spiega il presidente dell'Autorità portuale Mario Mega - pensando anche a due grossi eventi tra Messina e Reggio».

Idee su misura

Dallo studio emerge la necessità di diversificare servizi e offerte per rendere il territorio più appetibile. Dall'esperienza messinese, per esempio, salta fuori l'importanza di modificare l'offerta di esperienze per i crocieristi: quando già dall'autunno il target è di età avanzata e soprattutto straniero, perde appetibilità - per esempio - il cicloturismo. "Modellare" diventa la parola chiave. Anche su Reggio. E nell'immediato si lavora quantomeno per portare i crocieristi da Reggio a Messina con le escursioni offerte allo scalo: i Bronzi, in questo senso, diventano una carta dalle mille po-

**Mega: «Il settore dà un incoraggiante segnale di ripresa, nel 2022 si prevedono numeri eccellenti»**

### In 6 anni mai oltre i 10mila passeggeri

● I numeri, per il momento, sono impietosi. A Reggio vanno le briciole. Mai, nel periodo 2014-2019, quello monitorato nello studio dell'Authority, il porto ha mai superato i 10mila passeggeri annui movimentati con sette diverse navi. Cinque le "toccate" nel 2017 con 9mila 200 passeggeri, 4 nel 2018 (4mila 800 passeggeri) e nel 2019 (3mila 100). Tra le criticità rilevate dai crocieristi - elemento comune a Messina - la ridotta offerta di informazioni ai passeggeri (e più in generale al turista) accentuata dalla mancanza di attività promozionali da parte dei siti turistico-culturali. Anche alla luce di quanto riscontrato, uno dei suggerimenti dei tecnici a medio termine è l'avvio di un percorso di apertura delle dinamiche di accoglienza turistiche «che includa la selezione e identificazione di soggetti che siano poi riconosciuti quali punti di riferimento»; un altro è la creazione di un piano di welcome e/o farewell speciali ad hoc, in occasione di alcuni accosti ritenuti a maggiore valore per il territorio.

tenzialità. «E perché non, in una seconda fase, attirare direttamente le navi più piccole su Reggio?», si domanda ancora Mega. L'importante è promuovere il territorio, fare in modo che ci sia finalmente una richiesta che trovi tutte le condizioni infrastrutturali necessarie. A questo penserà l'Authority: «Certo nel 2023 non avremo il terminal crociere a Reggio, ma ci sarà ciò che serve in questa fase».

Un piccolo antipasto

Ieri, intanto, è stata una giornata simbolica per i porti dello Stretto. «Con due navi a Messina e una a Reggio il crocierismo dà un incoraggiante segnale di ripresa che premia il sistema portuale dello Stretto e anticipa la stagione 2022 in cui si prevedono numeri eccellenti con 215 approdi già programmati», sottolinea Mega. A Reggio è stata in sosta la nave "Le Jacques Cartier" (131 metri di lunghezza) con 87 passeggeri a bordo che in escursione si sono goduti i panorami della Costa Viola e tour esperienziali alla scoperta di alcune tipicità locali come i vini, il bergamotto e i tartufi di Pizzo.

"Le Jacques Cartier" fa parte della classe Explorer di "Compagnie du Ponant", dotata di uno scafo rompighiaccio e di strumenti all'avanguardia per la tutela dell'ambiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I consiglieri comunali riprendono la richiesta già avanzata da Cannizzaro

## Una strada per Santelli, centrodestra in pressing

I consiglieri comunali di centrodestra, Federico Milia, Antonino Caridi, Antonino Maiolino, Demetrio Marino, Giuseppe De Biasi, Saverio Angelone, Massimo Ripepi, Guido Rulli, Nicola Malaspina insistono sulla richiesta di intitolazione della strada: «È ormai di dominio pubblico la proposta dell'onorevole Francesco Cannizzaro d'intitolare un'importante strada a Jole Santelli, lanciata sui social media in occasione del primo anniversario della prematura morte

della Governatrice. Una proposta che tutto il centrodestra condivide e se ne fa dunque ulteriore portavoce, sebbene il deputato reggino abbia già personalmente inoltrato al sindaco Falcomatà formale richiesta affinché una delle principali arterie comunali reggine porti il nome della prima presidente di Regione donna».

«Una figura solare, umana, eticamente ineccepibile e dal grande spessore politico, che pubblicamente ha più volte confessato l'amore per la



Ex governatrice Jole Santelli è stata la prima presidente donna

Città di Reggio indicandola come sua "seconda casa", è senza dubbio meritevole di un'azione commemorativa di tale portata, che possa trasmettere anche emozioni dal carattere fortemente istituzionale e quei valori di identità ed attaccamento alla Calabria che Jole riusciva ad incarnare alla perfezione. Invitiamo il sindaco, pertanto, a prendere in considerazione la cosa il prima possibile, trasferendola agli organi preposti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Democratici e Progressi metropolitani» guarda sempre con interesse al

Nasce Democratici e Progressi metropolitani, un nuovo soggetto politico, un'associazione politico-culturale.

Come si può facilmente vedere dal nome, il progetto è fortemente ispirato ai valori democratici e progressisti della sinistra italiana e si colloca, pacatamente, all'interno del peritro che è proprio della sinistra tradizionale, locale e nazionale. «Nasce dalla convinzione che sia sempre più bisogno di sinistra, che oggi più che mai sia necessario proporre alla società contenitore dai contenuti politici di chiara ed inequivocabile collocazione» afferma il neopogruppo di Dpm, Mario Cardia.

«L'azione politica sarà significativamente rivolta al raggiungimento di una compiuta giustizia sociale, affrontando, tra gli altri, il tema dei lavori dell'istruzione, dell'assistenza sanitaria, dei giovani, delle donne, del mezzogiorno. Azione politica - continua Cardia - ci sappia rappresentare le lavoratrici ed i lavoratori, dipendenti autonomi, dialogando proficuamente con le forze sindacali, anche con l'imprenditoria sana e virtuosa del nostro territorio ed in generale con tutte le associazioni di categoria; azione politica incentrata sulla legalità, lotta senza quartiere al malaffare e alla 'ndrangheta; azione politica tesa alla tutela dell'ambiente ed al grande tema della transizione ecologica, convinta mente europeista; azione politica rivolta alle classi meno abbienti, ai diseredati, agli ultimi».

agenda

### Farmacie

DI TURNO

Dal 17 al 23 ottobre

LAZZARO

Via Nazionale Archi, 11

Tel. 096542368

PELLICANO

Via Calabria, 78

Tel. 096552022

NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATA MORGANA

Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

CENTRALE

Piazza Duomo - Tel. 0965332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356

BAGNARA CALABRA tel. 372251

BOVA MARINA tel. 761500

FARM  
PARAFARM  
Dott. M

APERTA TUTTI I GIORNI  
DOMENICA E FESTI

Sanitari - Veterinari - Omeopatie  
Erboristeria - Prodotti per bambini  
Misurazione Pressione Diastolica

PROMOZIONI PARAFARMAC

20% su tutti i farmaci OTC

20% su integratori, omeopatia, prodotti veterinari

30% su prodotti cosmetici e prodotti per bambini

CONSEGNA A DOMICILIO

Via Spirito Santo Regg.

T. 096527811 - 09651715929 - 348 8555200 - 345 15

Porto di Gioia Tauro, il progetto sostenuto da Invitalia attraverso un Contratto di sviluppo da 6,2 milioni

## Medcenter investe 50 milioni di euro sul terminal

Le perplessità della Cisl  
«Appreziamo l'iniziativa  
ma va valorizzato il resto»

Domenico Latino

### GIOIA TAURO

Un investimento di oltre 50 milioni di euro per rendere più efficiente il terminal di Gioia Tauro. La società Medcenter, che gestisce le attività di movimentazione container dello scalo, lancia un piano di sviluppo per potenziare la capacità di trasbordo, incrementare i volumi gestiti nell'area portuale e aumentare il livello occupazionale.

L'operazione di rilancio si avvale del supporto di Invitalia che, attra-

verso il Contratto di sviluppo, sostiene il progetto con un contributo a fondo perduto di 6,2 milioni di euro messi a disposizione dal ministero dello Sviluppo economico, Invitalia, Regione Calabria e Mct.

«Nel porto - si legge in un comunicato di Invitalia - verranno aggiunte nuove strutture in grado di garantire maggiore efficienza e rapidità nelle operazioni di carico e scarico, andando quindi a incidere su un fattore fondamentale in termini competitivi. In particolare, sulle banchine saranno installate gru di ultima generazione e macchine denominate *straddle carriers* per la disposizione



Porto di Gioia Tauro. Gli investimenti riguardano sempre il transhipment

dei container sul piazzale in file organizzate, in base alla destinazione. Il terminal verrà inoltre dotato di mezzi operativi di piazzale (trattori e piattaforme aeree), di attrezzature hardware e software operative.

Il piano lanciato dal terminalista Mct per potenziare il porto di Gioia è stato così commentato dal segretario generale della Cisl Calabria, Tonino Russo: «Appreziamo l'iniziativa della società Medcenter, riteniamo, però, che del porto di Gioia Tauro sia necessario fare un luogo di destinazione, non solo di transito. È necessario valorizzare tutte le potenzialità che l'importante infrastruttura offre con la sua vasta area retroportuale, l'area industriale, la Zes, il gateway ferroviario, rilanciando il trasporto

ferroviario e l'intermodalità integrata nave-ferro-gomma, senza dimenticare il bacino di carenaggio alla cui realizzazione si deve puntare».

«Il *transhipment*, insomma, da solo non basta - sostiene Russo - rientra infatti in una visione strategica per lo sviluppo non solo di quell'area, ma dell'intera Calabria, che Gioia Tauro si apra anche alla crocevia per accogliere un turismo internazionale attratto dalle bellezze della nostra regione, dalle sue ricchezze paesaggistiche, ambientali e archeologiche. Concretizzare questa prospettiva nel cuore del Mediterraneo - conclude il segretario - costituisce una grande opportunità di sviluppo che non deve essere trascurata».

© PRODUZIONE RISERVATA

# Proroghe per i bonus edilizi

*Il 110% arriverà fino al 2023, le altre detrazioni fiscali fino al 2024, salvo il bonus sulle facciate, che terminerà nel 2022. A rischio sconto in fattura e cessione crediti*

Il superbonus arriverà fino al 2023. Gli altri bonus edilizi fino al 2024 mentre per il bonus facciate la sua conclusione è fissata al 2022. A rischio lo sconto in fattura e la cessione crediti per le agevolazioni che non siano il 110%. Assaggio di riforma fiscale sull'Irpef e sull'Irap. Si conclude a dicembre l'esenzione della tassa di occupazione del suolo pubblico (tassa dehors). Lo prevede

la bozza di legge di bilancio discussa ieri in consiglio dei ministri.

*Bartelli a pag. 31*

*Approvato in cdm il documento programmatico. Illustrata la manovra da 23 mld di euro*

## Superbonus in salvo fino al 2023

*Gli altri bonus al 2024. Addio aggio. Modifiche all'Irap*

**DI CRISTINA BARTELLI**

**P**roroghe differenziate per i bonus edilizi. Il superbonus arriverà fino al 2023. Gli altri bonus edilizi fino al 2024 mentre per il bonus facciate la sua conclusione è fissata al 2022. A rischio lo sconto in fattura e la cessione crediti per le agevolazioni che non siano il 110%. Assaggio di riforma fiscale con un primo intervento sull'Irpef e un avvio di dismissione dell'Irap. Per Sugar e Plastic tax proroga dell'entrata in vigore mentre si conclude a dicembre l'esenzione prevista sull'applicazione della tassa di occupazione del suolo pubblico (tassa dehors). Per il caro bollette

arriva un ulteriore stanziamento da un mld Sul fronte lavoro restyling del reddito di cittadinanza e possibile cancellazione della cassa unica assegni familiari.

Sono queste alcune delle indicazioni dei temi che andranno a comporre la legge di bilancio 2022 da 23 mld, di cui si è discusso ieri tra il presidente del consiglio, Mario Draghi, gli esponenti della maggioranza.



Peso:1-10%,31-70%

za e i ministri presenti alla cabina di regia. Di legge di bilancio si è parlato anche durante il consiglio dei ministri di ieri che ha approvato il documento programmatico di bilancio da inviare a Bruxelles. L'approvazione della legge di bilancio è rinviata a settimana prossima per la definizione degli ultimi aspetti. Per quanto riguarda il capitolo del lavoro e della previdenza, si è al lavoro per superare quota 100. Le misure allo studio sono indirizzate al superamento dell'opzione, Quota 100. Ci si sta orientando verso un passaggio graduale a quota 102 (64 anni di età e 38 anni di contributi). Verso la proroga l'Ape sociale e ha buone probabilità di conferma al 2023 anche opzione donna almeno per il 2022. Le novità in arrivo riguardano anche le disposizioni legate al reddito di cittadinanza che trova un rifinanziamento da 8,8 mld ma con un restyling per quanto riguarda la platea dei beneficiari e una stretta sul fronte dei controlli. Il capitolo dei bonus edilizi e imprese vede conferme e aggiustamenti. Il Superbonus strappa una conferma fino al 2023, non sarà confermato invece il bonus facciate che andrà a concludersi al 2022. I bonus edilizi tradizionali, 50 e 65% continueranno a poter essere richieste fino al 2024. Il punto da risolvere è quello delle opzioni sconto in fattura e

cessione crediti.  
L'orientamento dei

tecnici del ministero dell'economia è quello di mantenere l'opzione cessione/sconto o detrazione tradizionali per il 110%

mentre sulle altre detrazioni si vorrebbero togliere sia sconto sia cessione anche se alla fine potrebbe prevalere una linea più politica e mantenere le procedure. Ok al mantenimento di Sabatini e transizione 4.0. Nella legge di bilancio 8 mld saranno destinati all'avvio della riforma fiscale. Primo pezzo di riforma dell'Irpef con una riduzione sul salto dell'aliquota nel range tra il 27% e il 38%. In questo caso si troverebbe un alleggerimento della tassazione dei redditi compresi tra 28 mila e 55 mila euro. Si lavora anche a un avvio per una eliminazione graduale dell'Irap. Mentre un altro pezzo di riforma di riscossione potrebbe prendere forma. In legge di bilancio anticipando le indicazioni della legge delega fiscale, che deve essere ancora bollinata e presentata in parlamento: si avvia la dismissione dell'aggio in due tempi. Parziale cancellazione



Peso:1-10%,31-70%

476-001-001

nel 2022 per totale azzeramento nel 2023.

— © Riproduzione riservata — ■



**Cosa bolle nella pentola della manovra**

Importo	- La legge di bilancio parte da una base di 23 miliardi garantiti dall'extra deficit. Destinate risorse pari all'1,2% del Pil del 2022
Lavoro e previdenza	- Quota 100: sul piatto una dote di 4-5 miliardi, diverse le soluzioni allo studio per il superamento tra cui una Quota 102 con la possibilità di uscita anche con 64 anni d'età e 38 di contributi - Potenziamento della Naspi - Estensione del contratto di espansione - Integrazione dei fondi per l'assegno unico universale, che entra in vigore l'anno prossimo - Possibile cancellazione del contributo Cuaf, la cassa unica assegni familiari, che costa circa 2 miliardi ed è a carico dei datori di lavoro - Restyling del reddito di cittadinanza con una revisione della platea dei beneficiari, riducendo le coperture per il 2022; stretta in arrivo anche sui controlli
Superbonus e i suoi fratelli	- Rifinanziamento del superbonus al 110% al 2023. Ma le risorse sono limitate considerando che estenderlo a tutto il 2022 costa già 18 miliardi. Previsto un piano di medio periodo per la rigenerazione energetica e sismica degli edifici - Gli altri bonus edilizi saranno prorogati fino al 2024, il bonus facciate fino al 2022 - In discussione il meccanismo della cessione dei crediti di imposta edilizi - Proroga nuova Sabatini e agevolazioni 4.0 al 2023 - Eco bonus auto prorogato al 2024
Fisco	- Verso lo stanziamento di almeno 8 miliardi per il taglio delle tasse. Obiettivo principale, ridurre il cuneo fiscale - Si interverrà già sull'Irpef, in particolare sul salto delle aliquote nella fascia 27%-38% - Avvio graduale dell'eliminazione dell'Irap - Abolito l'aggio dell'Agenzia delle entrate riscossione. Previsti due step: cancellazione parziale nel 2022, azzeramento nel 2023 - Plastic and sugar tax rinviate al 2023
Caro-bollette	- Trasferimento degli oneri di sistema nella fiscalità generale
Altri interventi	- Rifinanziamento della sanità, fondi per investimenti pubblici e incentivi per gli investimenti privati, proroga dell'Ape sociale, fondi per università, ricerca e anziani in stato di non autosufficienza



Peso:1-10%,31-70%

**Contatti** | **Notizie**

COOKIE

Questo sito usa cookies. Continuando la navigazione accenti al loro utilizzo in accordo con la nostra Cookie Policy

**HOME**

ULTIMO NUMERO

IL MAGAZINE

ARCHIVIO

ABBONAMENTI

La casa Editrice Alkes

PRIVACY POLICY

cerca nel sito... **Cerca**

PAUSA-ENERGIA



# Nuova Energia

De Albertis: "Collaboriamo per costruire un futuro sostenibile"

## De Albertis: "Collaboriamo per costruire un futuro sostenibile"

di Paola Sesti

Bologna, 19-23 ottobre 2021



The Event



Save the date

**KEY ENERGY**

**26-29 OTTOBRE 2021**

QUARTIERE FIERISTICO DI RIMINI

Organizzato da **ITALIAN EXHIBITION GROUP**



mce 2022

mostre convegno expocomfort

**THE ESSENCE OF COMFORT**

42<sup>a</sup>

MOSTRA CONVEGNO EXPOCOMFORT

8-11 MARZO/MARCH 2022 fieramilano



**IL SETTORE DELLE COSTRUZIONI È CHIAMATO AD ASSUMERE UN RUOLO CENTRALE NELLA PARTITA DELLA TRANSIZIONE. RISPETTO ALL'IMPEGNO ECONOMICO – 107,7 MILIARDI – E ALLE ATTIVITÀ DA METTERE IN CANTIERE, LA FILIERA EDILIZIA È PRONTA ALLA SFIDA? RISPONDE REGINA DE ALBERTIS, PRESIDENTE DI ASSIMPREDIL ANCE**

“Ancora di più, dopo quello che è successo, è chiaro a tutti che da soli non si può riuscire. Per cogliere – e vincere – le sfide che abbiamo davanti è necessaria la condivisione: di valori e di obiettivi”. Determinata e consapevole, competente e diretta. Questi tratti spiccano immediatamente quando si conversa con **Regina De Albertis**, presidente di **Assimpredil ANCE**, l'Associazione delle imprese edili di Milano, Lodi, Monza e Brianza. Che nel dialogo con *Nuova Energia* pronuncia più volte quelle che sembrano le *parole d'ordine* dettate dal momento presente: condivisione e collaborazione. “In questa fase decisiva per il Paese, il nostro settore – quello delle costruzioni, che per tanti anni è stato relegato in secondo piano – è chiamato a interpretare un ruolo centrale nella partita della transizione”.

**Il Pnrr riserva il 48 per cento delle risorse proprio al vostro comparto – e il 40 per cento di queste riguarderà gli enti locali. Perché tanta attenzione?** Per vari motivi. Innanzitutto economici: insieme a tutta la filiera che attiva, il settore delle costruzioni rappresenta il 20 per cento del Pil. Inoltre, ogni euro investito qui ne genera tre, con un effetto moltiplicatore che ha un valore fondamentale per la ripresa economica italiana. Ma non solo. Per rendere il mondo più sostenibile dal punto di vista ambientale, l'edilizia è centrale; visto

SPIDER-FIVE-120259983

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



che la maggior parte degli edifici in cui viviamo è stata costruita prima dell'entrata in vigore della normativa sull'efficienza energetica (per non parlare di quella antisismica). C'è quindi anche un tema di sicurezza. In molti contesti del nostro territorio, inoltre, gli interventi di rigenerazione edilizia degli ambiti periferici delle città apportano un valore a tutto il contesto sociale su cui vanno ad agire, non solo ai singoli edifici. Infine, siamo il settore che realizza quelle infrastrutture che permettono al Paese di essere meglio collegato; il che significa essere più competitivo a livello europeo e mondiale. Abbiamo veramente un ruolo chiave, che per fortuna oggi ci è stato riconosciuto.

**Partiamo da un po' più lontano: nel 2015 oltre la metà delle abitazioni italiane aveva più di 40 anni e 8 milioni di immobili erano stati costruiti prima dell'entrata in vigore della normativa antisismica. Che cosa è cambiato da allora?**

Diciamo che in sei anni qualcosa è successo. La pandemia ha solo accelerato processi di rigenerazione che erano già in atto da tempo e senza alcun sostegno. Con l'Ecobonus prima e con il 110% poi, abbiamo portato all'attenzione dei cittadini l'opportunità di mettere mano all'efficientamento energetico del costruito. Si è trattato di una spinta concreta che ha permesso di far decollare la domanda. Se guardo a una città come Milano, la rigenerazione è partita da almeno 20 anni, dopo i pesanti fenomeni di dismissione industriale che hanno visto aree importanti da recuperare. Abbiamo dovuto aspettare la legge della Regione Lombardia sulla rigenerazione per vedere finalmente riconosciuta la diversità sostanziale tra interventi nuovi su aree non già costruite e interventi di demolizione e ricostruzione in contesti altamente urbanizzati. Purtroppo non siamo ancora riusciti a risolvere i conflitti tra visione regionale e comunale e attendiamo da mesi che si sblocchi il mercato del recupero delle aree dismesse.

**È in atto una vera rivoluzione nella value chain di un intervento immobiliare: si genera valore dalla capacità di innovare i processi in senso sostenibile. La svolta è aver posto la questione ambientale come componente fondamentale insieme a quella sociale ed economica**

**Tra il 2008 e il 2015 le costruzioni hanno perso circa 69 miliardi di euro di investimenti e il mercato della nuova edilizia è calato del 66,5 per cento. Tutto questo, senza la complicazione del Covid. Come è stato il 2020 e come chiuderà il 2021?**

L'indice Istat della produzione nelle costruzioni evidenzia come nei primi undici mesi del 2020 si è assistito a una diminuzione dell'8,9 per cento rispetto al 2019; andamento negativo che ha risentito in modo significativo delle conseguenze dei mesi di lockdown (-35,5 per cento di marzo e -68,9 per cento di aprile). I mesi estivi hanno consentito un graduale recupero, grazie all'allentamento delle misure restrittive per contenere la pandemia, ma non sufficiente per riportare in campo valori positivi. Le stime ANCE prevedono un +8,6 per cento degli investimenti in costruzioni, trainati principalmente dal comparto del recupero abitativo (+14 per cento) e dalla graduale ripresa delle attività nel non residenziale privato (+5 per cento) e nelle opere pubbliche (+7,7 per cento). Il 2021 potrebbe essere l'occasione per cambiare rotta, anche grazie alle opportunità rappresentate dal Superbonus e dal *Recovery Plan*.

**A guardare i numeri, quello che fa la differenza è rigenerare l'esistente...**

Da sempre le città si ricostruiscono su se stesse. Oggi la rigenerazione urbana è la grande opportunità per ridisegnare uno sviluppo sostenibile che sappia poggiare su tre *gambe*: ambiente, società, economia. Dalle città può nascere un nuovo modello di sviluppo che consentirà di trasformare il territorio, invertendo parametri di consumo delle risorse che per secoli sono stati alla base dei modelli di crescita. C'è stato un positivo salto culturale in questo senso: lo abbiamo fatto

noi imprese, proponendo al mercato interventi di rigenerazione sostenibile, e lo hanno fatto i consumatori che hanno capito il valore di un prodotto inserito in un contesto territoriale di qualità.

### **Che cosa intendiamo esattamente quando parliamo di rigenerazione urbana sostenibile?**

È in atto una vera rivoluzione nella *value chain* di un intervento immobiliare: si genera valore dalla capacità di innovare i processi in senso sostenibile. La svolta è aver posto la questione ambientale come una componente fondamentale insieme a quella sociale ed economica. Questa triangolazione ha concretamente messo a terra il cambiamento dei paradigmi di valutazione di redditività che per secoli hanno condizionato ogni sviluppo immobiliare. Se la sostenibilità economica è intesa come capacità di generare reddito e lavoro, la sostenibilità sociale garantisce condizioni di benessere equamente distribuite, e quella ambientale assicura qualità e riproducibilità delle risorse naturali. Ma per trasformare i territori serve una visione comune e la consapevolezza che il processo non riguarda solo gli edifici, ma anche l'economia, le comunità e gli ecosistemi.

### **Una pennellata di verde non basta. Che cosa serve affinché questi principi diventino parte di una nuova cultura di impresa ampiamente condivisa e non solo slogan di facciata?**

Parto da un assunto fondamentale: la transizione ecologica indica una strada già nella sua definizione. Sappiamo bene che le imprese di costruzione si trovano a fronteggiare un rapidissimo cambiamento di aspettative nei loro riguardi. Per questo siamo partiti con un progetto sull'economia circolare che abbiamo chiamato *cambio di passo*; perché il settore deve realmente accelerare e capire come i temi ambientali e di sostenibilità impattano sui business.

L'alfabetizzazione degli imprenditori e delle loro maestranze è un impegno e un'attenzione che caratterizza il progetto associativo in tutti i campi. Ma sappiamo che l'aula non basta: per poter consentire all'impresa di agire, abbiamo aperto una serie di sportelli di assistenza. Come quello sulla sostenibilità, che accompagna i soci verso l'uso dei criteri ESG che vengono richiesti dagli sviluppatori. Insomma, abbiamo raccolto la sfida.

### **Il quadro normativo nel quale siete chiamati a muovervi è complesso e di non facile lettura. Col Decreto Semplificazioni qualcosa si è mosso, ma non è sufficiente...**

Il susseguirsi dei recenti provvedimenti normativi rivela l'esigenza di mettere mano nuovamente all'intera disciplina dei lavori pubblici, con un intervento organico che faciliti l'attività degli operatori. Tutti – stazioni appaltanti, imprese e professionisti – si trovano oggi in difficoltà a districarsi nel dedalo di norme che si è venuto a creare. Emerge una forte esigenza di semplificazione e di snellimento, che non si limiti a interventi temporanei ma che delinei una volta per tutte un sistema di regole chiare, a partire dalla qualificazione delle stazioni appaltanti e degli operatori. In questo senso, la Legge delega – che ha da poco incominciato il suo iter in Commissione lavori pubblici al Senato – contiene elementi da condividere e supportare, come la semplificazione delle procedure e l'attuazione dei principi di sostenibilità economica, sociale e ambientale, in coerenza fra l'altro con il Pnrr.

**Le imprese di costruzione si trovano a fronteggiare un rapidissimo mutamento di aspettative nei loro riguardi. Il settore deve realmente cambiare di passo e capire come i temi ambientali e di sostenibilità impattano sui business**

Da più parti si sente dire che l'eccesso di burocrazia resta il problema

**centrale, vero ostacolo che blocca ogni tipo di intervento.**

È così, ma credo ci sia un modo per risolvere la situazione: serve un nuovo patto di fiducia con la pubblica amministrazione. Nel settore pubblico per realizzare un'opera sopra i 3 milioni di euro ci vogliono in media più di 15 anni; quindi parliamo di tempi *biblici*... ANCE ha mappato prima della pandemia circa 750 cantieri fermi, di grandi e piccole dimensioni, per un valore di oltre 60 miliardi di euro, bloccati per problemi legati a rimpalli tra ministeri, ad autorizzazioni soggette a vari passaggi di controllo... È questo che crea una stagnazione totale. Nell'ambito privato è lo stesso. Quando acquisto un'area edificabile, prima di poter mettere la gru bene che vada passano due anni e mezzo. Anche qui, dunque, tempi lunghi. Questo nodo deve essere sciolto rapidamente; almeno sul versante pubblico, dal momento che buona parte dei fondi del Pnrr andranno per bandi pubblici. Ma anche nel privato abbiamo a disposizione molte risorse e realtà, anche straniere, disposte a investire nel nostro Paese.

**Quale soluzione propone?**

Crediamo sia necessario creare nuove forme di partenariato pubblico-privato. Perché è vero che con il Pnrr arriveranno tantissime risorse, ma di queste 2/3 sono a fondo perduto e 1/3 sono a debito. Ripeto, ci vuole un nuovo patto di fiducia. Anche l'imprenditore ha ormai capito che, oltre a creare valore per sé e per la propria impresa, è chiamato comunque a lasciare qualcosa alla collettività e al territorio. È giusto che sia così, in una logica nuova di condivisione. Ma per fare questo si deve stabilire un nuovo patto di fiducia ed è quello che chiediamo agli amministratori pubblici per i temi della rigenerazione urbana e delle infrastrutture. Solo collaborando si vince tutti.

**L'interlocutore istituzionale spesso non conosce gli ostacoli né il modo per superarli.**

Ed è proprio il supporto che noi vogliamo offrire! L'invito che come Associazione facciamo agli amministratori pubblici è: "Usateci!". Perché la loro visione di città – in campagna elettorale o all'inizio di mandato – è uguale alla nostra, gli obiettivi sono gli stessi. Poi, però, è l'imprenditore a sapere nel concreto quali sono gli impedimenti che bloccano il raggiungimento di questi traguardi. Come associazione di categoria siamo a disposizione dell'ente locale: permetteteci di sedere insieme a un tavolo e capire insieme come risolverli, i problemi! Mi spiego con un esempio. A volte capita che per ottenere l'autorizzazione per un passo carraio si debba aspettare cinque mesi; cinque mesi che impediscono di poter rogitare magari 100 appartamenti. Può sembrare una follia andare a parlare a un sindaco di una bazzecola come è un passo carraio, ma sono le tante piccole cose che, sommandosi, bloccano la riuscita del processo. Noi non siamo una controparte da controllare in ogni singolo passaggio, nell'idea che chi fa impresa voglia sempre e in ogni modo – mi passi il termine – *fregarti*. Non è così; vogliamo lavorare bene, certo per noi e per la nostra impresa ma anche per il bene della città dove operiamo.

**Smettere di considerare l'impresa privata come colpevole fino a prova contraria è un messaggio che è arrivato al decisore pubblico?**

Non ancora del tutto, devo dire. Ma abbiamo davanti una grande occasione perché il pubblico non ce la fa a mettersi in moto da solo e a usare tutte le risorse a disposizione. Abbiamo quindi tempi strettissimi per metterci a lavorare insieme, altrimenti falliremo il bersaglio e perderemo una grandissima opportunità per tutti. La circostanza ci permette inoltre di stabilire delle regole chiare che possano essere valide ed efficaci anche per il futuro. Dico questo perché noi italiani, rispetto agli altri Paesi, siamo straordinari a gestire la straordinarietà; bisogna però riuscire a fare le cose bene soprattutto nell'ordinarietà. Spero che questa sia l'occasione giusta per acquisire questa consapevolezza. Ogni crisi può essere un'opportunità per ripartire in un modo diverso; solo così riusciremo a fare quello che abbiamo in cuore di fare. Per dirla in altro modo e citando Papa Francesco, davvero "peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla".

**Un altro ostacolo è dato dal consenso sociale. Molte opere, che andrebbero a beneficio della collettività, sono bloccate (alcune addirittura**

**a livello di proposta) da piccoli gruppi di persone...**

Si, succede. Per questo stiamo lavorando con forza a un *rebranding* del nostro settore, una riqualificazione dell'immagine non solo a livello istituzionale ma anche di accettabilità sociale. La *signora Maria* vede ancora il costruttore edile come il palazzinaro cattivo. Vive ancora il pregiudizio che la sostenibilità sia in contrasto con il costruire; non è così. Anzi, è il nostro settore che permette di creare un mondo più sostenibile. Anche su questo dobbiamo fare un grandissimo lavoro di *rebranding*. Però tutto questo ha bisogno di un nuovo approccio, di un cambiamento culturale.

**Lavorare sulla cultura implica tempi lunghi.**

È vero, ma se non si parte non si può riuscire a raggiungere il traguardo. Oggi tutto va molto più veloce; il Covid, ad esempio, ha accelerato tanti processi che erano già in atto e che magari avrebbero avuto uno sviluppo più lento. Sarà un passaggio culturale complesso, non lo nego; ma secondo me oggi la società è un po' più veloce rispetto al passato nel cogliere e far proprio il cambiamento. Sicuramente non è un percorso semplice: non si realizza con uno schiocco di dita, non c'è una legge che mi intima di cambiare mentalità...

**Come sono stati rapidi in altri ambiti, è plausibile che anche i processi culturali si velocizzino?**

È quello che spero, magari aiutati anche dai risultati ottenuti. Questa deve essere l'abilità delle imprese e della pubblica amministrazione, che lavorano insieme e offrono una visione comune, creando sinergie per raggiungerla: far vedere i risultati raggiunti che ricadono positivamente sulla collettività. In questo modo la società civile ha più facilità a rendersi conto dei benefici che può generare un cambio di abitudini e di mentalità. A volte è la pazienza che manca e – soprattutto a livello politico – la ricerca spasmodica del consenso elettorale blocca la visione di lungo periodo, che è invece più che mai necessaria in questo momento.

**Il Superbonus è una misura importante, che forse però necessita ancora di alcuni accorgimenti. Qual è il vostro punto di vista?**

Il Superbonus è un'agevolazione che sta trainando il comparto della riqualificazione energetica e della messa in sicurezza degli edifici. Serve tuttavia un'azione decisiva che permetta una proroga immediata sino al 2023 e a una sua semplificazione. A nostro parere rappresenta infatti uno strumento unico per avviare un concreto processo di sviluppo sostenibile e di miglioramento ambientale (non a caso, è citato dalla Commissione come esempio di misura per attuare il *Green Deal*), di rapido rilancio e di crescita del Pil e di occupazione, di valorizzazione e di miglioramento della qualità del nostro patrimonio immobiliare.

**Sembra una banalità, ma progettare e costruire bene costa di più che il contrario. Oggi non è più possibile non tener conto della prestazione energetica di un edificio, del comfort, della salubrità, della sicurezza.****Eppure talvolta ancora accade...**

Oggi nessuno costruisce edifici che non siano in classe A, antisismici, con prestazioni elevate sotto tutti i profili, anche quello ambientale. È un dato di fatto: questi prodotti si vendono, gli altri no. È un luogo comune stantio quello del costruttore edile che risparmia sulla qualità dei materiali e chiude un occhio sulla sicurezza: chi costruisce male finisce male! Il settore non è più quello di una volta: abbiamo digitalizzato il progetto, virtualizzato il cantiere, operiamo con sistemi evoluti di monitoraggio attraverso la rapida diffusione della sensoristica. Ribadisco che, oggi, quello del nuovo è solo un mercato di prodotti in classe A, domotizzato e a bassi consumi, non solo di energia ma anche di acqua. È un mercato in crescita ma di gran lunga più piccolo di quello della ristrutturazione anche energetica del costruito. Credo che il vero salto sarà legato proprio alla capacità della pubblica amministrazione di sfruttare l'occasione offerta dagli incentivi fiscali e dai fondi del Pnrr per mettere mano al patrimonio di housing sociale: un patrimonio ingente che versa da anni in uno stato di profondo degrado e che, con piacere, vedo finalmente in movimento.

**Ci sono ancora situazioni limite?**

Sì, certamente, ma sono prevalentemente legate a quei *cantieri fantasma* che nemmeno hanno affisso fuori i cartelli di segnalazione dei lavori. Da anni abbiamo proposto al Comune di Milano un sistema digitale, una piattaforma per il controllo dei cantieri che permetterebbe di far emergere le situazioni irregolari. Speriamo che nei prossimi cinque anni l'Amministrazione dedichi più attenzione a questa proposta, che arriva condivisa con le organizzazioni sindacali delle costruzioni attraverso i nostri enti bilaterali.

**La revisione del sistema ETS prevede l'estensione dello scambio di quote di emissioni anche agli edifici, una sorta di *carbon tax* sui consumi residenziali. Lo strumento dovrebbe fornire finanziamenti per aumentare l'efficienza energetica degli edifici, decarbonizzando riscaldamento e raffrescamento anche grazie all'integrazione con le rinnovabili. Come vede questa proposta il settore delle costruzioni?**

È un tema su cui stiamo lavorando, consapevoli che la rigenerazione del costruito è anche rigenerazione energetica. Da tempo si parla di quartieri a impatto zero ma al momento sono pochi e molto sperimentali. Se un tempo il costruttore poteva non interessarsi al *tipo di energia* che avrebbe alimentato l'opera finita, oggi non è più così. Comunità energetiche, integrazione di impianti di produzione da rinnovabili, decarbonizzazione di tutto il ciclo di vita dell'edificio sono già i temi del presente, e non del futuro, per chi vuole affrontare la sfida delle costruzioni sostenibili.

**Stiamo assistendo a un preoccupante e generalizzato aumento delle materie prime, causato in parte dall'esplosione della domanda unita a fenomeni speculativi. Dal vostro osservatorio privilegiato, come leggete questo fenomeno?**

È un paradosso inaccettabile che ci deve mettere in guardia. C'è il rischio concreto che le opere del Pnrr e gli interventi privati relativi al Superbonus non si realizzino nei tempi stabiliti, trasformando in un fuoco di paglia la ripresa economica in atto. L'aumento dei prezzi è un grandissimo problema. A livello governativo qualcosa è stato fatto; è stato previsto un fondo aggiuntivo da 100 milioni di euro per ristorare le imprese che hanno avuto un esborso per materie prime nel primo semestre del 2021, qualora non bastassero le riserve e le basi d'asta. È un grande segnale. Ora vedremo che cosa faranno per il secondo semestre. Da ANCE è stata più volte avanzata la richiesta affinché il Governo si attivi immediatamente anche a livello europeo, per chiedere una sospensione dei vincoli all'importazione dell'acciaio. In questo modo si permetterà di non dare ulteriore spazio a speculazioni che già stanno mettendo in ginocchio le imprese, e si garantirà il proseguimento della ripresa delle attività economiche.

**Ci piace parlare di filiera edilizia: se ognuno fa la propria parte, i risultati saranno enormi perché il settore delle costruzioni è responsabile di quasi il 40 per cento delle emissioni totali di CO<sub>2</sub>. Ma serve un dialogo schietto e costruttivo con tutti gli attori**

**Anche materiali e manodopera qualificata scarseggiano...**

Con il Superbonus mancano cappotti, isolanti, c'è carenza di acciaio e ferro, non ci sono più ponteggi. È un momento complicato e di grandi difficoltà che vanno però risolte al più presto, perché c'è una grandissima euforia sul mercato con quello che ci si aspetta dai fondi del Pnrr. Sui ponteggi che scarseggiano c'è un paradosso burocratico: potremmo acquistarli da Paesi come la Spagna o la Germania, ma è necessaria un'autorizzazione che passa dal Ministero del Lavoro. Ministero che è intasato dalle numerosissime richieste. Conclusione? Siamo fermi.

**Dei circa 222 miliardi di investimenti previsti dal Pnrr, ben 107,7**

**interessarono l'edilizia. Rispetto all'impegno economico e alle attività da mettere in cantiere, il settore è pronto in termini di competenze e di servizi, oltre che di numero di realtà di dimensioni adeguate, vista la grande frammentazione del mercato?**

È inutile negare che siamo preoccupati per una serie di questioni. La dimensione media delle imprese di costruzione è sotto i cinque dipendenti, e stiamo parlando di quasi un milione di imprese a livello Italia. In questi numeri vanno certamente ricomprese le imprese artigiane e le partite IVA, ma indiscutibilmente la dimensione è un problema e le aggregazioni ancora troppo poche. Quindi, come prevede l'UE, la necessità di introdurre premialità per le grandi realtà che si portano dietro nell'appalto le PMI è concreta, come lo è la necessità di dimensionare l'offerta pubblica al tessuto economico italiano delle costruzioni, con appalti di lotti più piccoli. Per tutti in questo momento c'è anche un fabbisogno di maestranze qualificate a tutti i livelli: tecnici sì, ma anche di operai.

**Manca manodopera qualificata o mancano percorsi abilitanti? O forse manca il desiderio di prestare la propria opera con le mani?**

Questo è un altro tema su cui dobbiamo lavorare – e tanto! – e che non riguarda solo il nostro settore. Parlo della necessità di percorsi formativi che invogliano i giovani a venire a lavorare con noi. Oggi un ragazzo di sedici anni sogna di fare il barista, non gli passa minimamente per la testa di essere impiegato in un'impresa di costruzioni o in un'azienda manifatturiera. Credo sia importante far tornare l'amore per quello che è il costruire, uno dei valori fondamentali del nostro Paese.

**Secondo alcuni, la cosa peggiore che potremmo fare con i fondi del Pnrr è non sviluppare ricerca e innovazione, diventando una colonia tecnologica di altri Paesi. Che cosa significa digitalizzare e innovare in edilizia?**

Vuol dire agire sui processi e sui prodotti. Significa introdurre nella value chain un nuovo paradigma di relazioni di filiera, guardare a contratti collaborativi come nuovo modello di costruzione del valore. Il nostro settore è più difficile di altri da industrializzare, proprio per le sue caratteristiche tipiche. Però stiamo facendo un grandissimo lavoro, anche noi come Associazione, sia per cambiare i processi produttivi all'interno delle aziende, sia i prodotti che queste vanno a offrire sul mercato e che hanno caratteristiche prestazionali sempre più alte.

**E sul fronte della ricerca?**

Anche questa va fatta in sinergia con tutta la filiera. Spesso è il mondo della produzione a svolgere attività di ricerca, non solo sul prodotto ma anche sulle modalità operative e tecniche. Gli assemblatori rappresentano poi la parte operativa, coloro che applicano in concreto i risultati e verificano se effettivamente funzionano. È anche vero che la singola impresa edile, tipicamente di taglia medio-piccola, ha più difficoltà ad accostarsi all'attività di ricerca, che in Italia è tarata sulle grandi dimensioni. Registriamo quindi uno scollamento che noi, come Associazione, cerchiamo di eliminare. Oltre che sui prodotti, stiamo lavorando anche su nuove soluzioni per rendere il costruito più efficiente, senza doverlo per forza demolire. Purtroppo, tutte queste attività ancora non sono percepite e riconosciute al di fuori del settore.

**Elettrificare gli usi finali è una delle strade per la decarbonizzazione: mobilità, servizi, ma anche i consumi delle (e nelle) abitazioni. Questo come si traduce nella progettazione e nella riqualificazione?**

Per decarbonizzare davvero, oltre a elettrificare gli usi finali (magari con energia da rinnovabili!), occorre prima di tutto un lavoro di responsabilità. Il ciclo di vita dell'edificio qual è? Certo non comprende solo il processo di progettazione-costruzione-consegna, ma parte dalla produzione dei materiali che lo costituiscono e si amplia alla gestione fino al suo smaltimento finale. E il tema energetico, prestazionale, è centrale in tutti i progetti. Per questo a noi piace parlare di filiera edilizia: se ognuno fa la propria parte, i risultati saranno enormi perché l'edilizia è responsabile di quasi il 40 per cento delle emissioni totali di CO<sub>2</sub>. Ma serve un dialogo schietto e costruttivo con tutti gli attori della filiera.

**Una risorsa ancora più essenziale è quella idrica, la cui gestione nel nostro**

**Paese non sempre brilla per efficienza, modernizzazione e razionalità.  
Come si può migliorare l'uso dell'acqua nelle costruzioni e nel costruito?**

Il passaggio dalla costruzione tradizionale a quella a secco è in atto e alcune lavorazioni si fanno già attraverso l'assemblaggio di moduli prefabbricati. Con l'Università Bocconi abbiamo realizzato un modello di misurazione della gestione del cantiere e i consumi di acqua sono uno dei primi punti di rilevamento; questo ci consente di effettuare una riduzione a monte, una efficace raccolta della risorsa idrica e, infine, il recupero a valle. Anche le normative specifiche e molto stringenti che dobbiamo rispettare in cantiere aiutano le scelte strategiche ambientali.

**Insomma, siamo a un bivio decisivo.**

Absolutamente sì. Il nostro settore è chiamato a riconfigurare i processi tecnologici e organizzativi, per recuperare capacità competitiva in un mercato che è sempre più consapevole e selettivo. Ma tutto dipenderà dalla collaborazione che riusciremo a creare con la pubblica amministrazione, con le realtà associative e tra le imprese. Gli obiettivi sono comuni, gli interessi congiunti: non ci resta che lavorare, insieme.

© *nuova-energia* | RIPRODUZIONE RISERVATA

© 2005 – 2021 [www.nuova-energia.com](http://www.nuova-energia.com)

Appalti 19 Ottobre 2021

# Caro materiali, Ance: manca soluzione per il secondo semestre 2021

di M.Fr.

**I costruttori: vanno anche adeguati i prezzi delle opere pubbliche che stanno andando in gara**

Il problema del caro materiali vede al momento una prima risposta che riguarda il settore pubblico e solo per la prima metà del 2021. Manca invece una soluzione per la seconda metà dell'anno, come pure per tutto il capitolo dei lavori privati. Peraltro, la soluzione indicata dal governo e finanziata con 100 milioni di euro per compensare le differenze di prezzo rischia di restare inefficace se la "fotografia" delle variazioni sui listini, contenuta nel Dm Mims atteso entro il 31 ottobre, non fosse pienamente aderente alla realtà.

Questa in sintesi, la posizione dell'Ance, espressa nel corso di un'audizione in Senato, presso la commissione industria, in relazione alle misure previste dal Dl Caro bollette che prevede fondi a compensazione degli aumenti di prezzo nei settori dell'elettricità e del gas.

Sul meccanismo delle compensazioni per il caro materiali, l'Ance ha sottolineato l'esigenza che «gli aumenti che saranno fotografati dal ministero delle Infrastrutture siano in linea con la realtà dei cantieri, cosa che in passato non è sempre avvenuta». «Perché - è stato spiegato alla Commissione - se gli aiuti stanziati dal governo con il Dl sostegni-bis rappresentano una norma sicuramente buona, questa rischia di naufragare nei suoi effetti là dove il decreto che rileverà le variazioni in aumento dovesse farlo in maniera non aderente alla realtà».

I costruttori dell'Ance hanno poi ribadito la necessità di intervenire con fondi e misure compensative anche per il secondo semestre di quest'anno, magari prevedendo verifiche sui prezzi con intervalli più corti del semestre: trimestrali o bimestrali. Non solo. Dal momento il problema del caro prezzi «non accenna a diminuire e i listini si mantengono su livelli molto elevati» i costruttori hanno lanciato l'allarme anche sui bandi di gara che sono in pubblicazione da qui in avanti: «È naturale ritenere che tutte queste opere sono state redatte sulla base di progetti con non hanno minimamente tenuto conto degli aumenti». «Quindi - conclude l'Ance - abbiamo un problema non solo sui lavori in corso di esecuzione, ma anche sulle gare da bandire, che partono con il piede sbagliato se non si rivede la stima economica fatta sulla base di prezzi inadeguati».



Peso:71%

# Delega appalti, Ance: legge snella con regolamenti distinti per lavori pubblici e servizi-forniture

di Mauro Salerno

Una legge snella con regolamenti attuativi distinti tra lavori pubblici e servizi e forniture. È la richiesta principale arrivata dall'Associazione nazionale costruttori (Ance) in audizione al Senato sulla legge delega per la riforma dei contratti pubblici (commissione Lavori pubblici). «La nuova legge - ha premesso Edoardo Bianchi, vicepresidente dell'Ance - deve esser l'occasione per abbattere due "moloch" che ancora penalizzano il settore. Il primo è la presunzione di colpevolezza con cui deve fare i conti chiunque opera nei cantieri. Il secondo attiene alla disparità contrattuale tra Pa e imprese. Questo divario è andato peggiorando di anno in anno fino a diventare un peso insostenibile per le imprese».

Bianchi ha dato atto che la delega a riformare il codice contiene «principi assolutamente condivisibili». Ma avendo in mente «come è andata l'ultima volta con il codice 50 del 2016», ha aggiunto Bianchi, «bisogna vedere come vengono messi in pratica».

Rispetto all'assetto che prenderà la nuova disciplina generale degli appalti, Bianchi ha chiesto di superare il modello «del codice attuale che tiene tutto dentro». Meglio guardare al modello «della legge Merloni» del 1994 «con una nuova legge sui contratti pubblici, più snella e maggiormente equilibrata dell'attuale codice degli appalti, contenente le regole e i principi comuni per lavori, servizi e forniture, e un nuovo regolamento attuativo, espressamente dedicato ai lavori pubblici, distinto da servizi e forniture, in cui recepire anche talune norme comunitarie». «L'esperienza della "soft law" - ha aggiunto il vicepresidente Ance - infatti è stata fallimentare: si è creato un quadro normativo disomogeneo, non coordinato, in continuo divenire, incapace di dare certezza agli operatori del mercato».

Almeno altre tre le proposte ritenute essenziali dalle imprese. La prima è quella di «semplificare le procedure a monte» dei progetti infrastrutturali, la seconda è quella di fare attenzione alla dimensione dei lotti di appalto per tutelare le Pmi. «A meno che - ha chiosato Bianchi - non ci sia un disegno per consegnare il paese a uno o due grandi player di settore, procedere per lotti funzionali ha un senso: non è fare spezzatino». Il terzo punto riguarda l'esecuzione del contratto. Per i costruttori bisogna trovare finalmente uno strumento adeguato per una risoluzione alternativa delle dispute nate in cantiere «senza delegare tutto alla magistratura». L'ultima trovata in questa direzione, il cosiddetto Collegio consultivo tecnico «non è ancora riuscito a decollare».



Peso:75%

ESCLUSIVO / LA BOZZA SUL RIPARTO DEGLI INVESTIMENTI

# IL PNRR CANCELLA LA SPESA STORICA PER LA SANITÀ, A PUGLIA E CAMPANIA PIÙ RISORSE DELLE REGIONI DEL NORD

di **VINCENZO DAMIANI**

**L**a Puglia incasserà più soldi di Veneto ed Emilia Romagna; la Calabria riceverà per la sua sanità più fondi di Friuli-Venezia Giulia, Marche e Liguria. La Campania, dopo la Lombardia, sarà la regione che otterrà la fetta maggiore nel riparto degli otto miliardi previsti dal Pnrr.

a pagina 11

LA RIPARTIZIONE DEI FONDI EUROPEI PREVISTI DAL PNRR PER L'AMMODERNAMENTO DEL COMPARTO SANITARIO

## SPEA STORICA ADDIO, IL SUD AVRÀ PIÙ FONDI DA INVESTIRE SULLA SANITÀ

*Al Sud, in tutto, andrà il 40% delle risorse nel riparto degli otto miliardi previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza*

*La Puglia incasserà più soldi di Veneto ed Emilia Romagna; la Calabria riceverà per la sua sanità più fondi di Friuli-Venezia Giulia, Marche e Liguria. La Campania, dopo la Lombardia, sarà la regione che otterrà la fetta maggiore*

### LA DISTRIBUZIONE

Per la prima volta dopo 20 anni si supera il meccanismo perverso dei fondi

di **VINCENZO DAMIANI**

**L**a Puglia incasserà più soldi di Veneto ed Emilia Romagna; la Calabria riceverà per la sua sanità più fondi di Friuli-Venezia Giulia, Marche e Liguria. La Campania, dopo la Lombardia, sarà la regione che otterrà la fetta maggiore nel ri-

parto degli otto miliardi previsti dalla missione 6 del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) per l'ammodernamento del comparto sanitario. In tutto, al Sud andrà il 40% delle risorse. Se i numeri inseriti nella bozza preparata dai tecnici del ministero della Salute saranno confermati, per l'Italia e il Mezzogiorno si tratterà di una mezza rivoluzione. Per la prima volta dopo venti anni, infatti, nella spartizione dei soldi destinati al finanziamento del settore "sanità" verrà superato il meccanismo perverso della spesa storica che danneggia le regioni meridionali. Soldi che dovranno servire a creare al-

meno 1.350 Case di comunità (2 miliardi); a finanziare la telemedicina (204 milioni); a rafforzare l'assistenza sanitaria intermedia con almeno 400 ospedali di comunità (un miliardo); ad ammodernare il parco tecnologico e di-



gitale ospedaliero (2,63 miliardi) attraverso l'acquisto di almeno 3100 grandi apparecchiature sanitarie operative; a completare 329 interventi antisismici (circa 2,1 miliardi). Cifre importanti. La Lombardia, che per numero di residenti è la regione più grande, quasi il doppio rispetto alla Campania, riceverà circa 1,2 miliardi. Ma subito dopo ci sono due regioni del Sud: la Campania, alla quale sono destinati 888 milioni; e la Sicilia con 772 milioni. Al quarto posto c'è il Lazio, con 695 milioni e subito dopo un'altra regione del Mezzogiorno, la Puglia con 631 milioni. Tre regioni meridionali nei primi cinque posti. Rispetto alla ripartizione classica del fondo nazionale, anche la Calabria fa un passo in avanti: dovrebbe ottenere 301 milioni, più di Liguria e Marche che hanno circa lo stesso numero di residenti e che, storicamente, ricevono più soldi dallo Stato. Alla Basilicata destinati quasi 90 milioni, per il Molise 49 milioni, alla Sardegna 263 milioni. Anche la Puglia otterrà più soldi rispetto a Regioni delle stesse dimensioni, come ad esempio l'Emilia Romagna che da 15 anni, invece, riesce sempre ad ottenere "fette" più grosse. Alla Puglia viene destinato il 7,88% del totale, la parte

più consistente viene riservata alla Lombardia (15,12% del fondo da 8 miliardi), segue la Campania (11,1%), poi la Sicilia (9,64%). La Puglia con il 7,88% è quinta, al quarto posto il Lazio con l'8,65%. Una inversione di rotta rispetto all'iniqua ripartizione del fondo sanitario nazionale, che vede ogni anno le regioni del Nord ricevere quote più consistenti. "Il riparto - si legge nella bozza ministeriale - tiene conto, in via generale, della quota di accesso al Fondo sanitario nazionale (2021) e il criterio che prevede che al Mezzogiorno venga destinato almeno il 40% del totale delle risorse". Come detto, si tratta di una bozza che dovrà essere confermata, però è un primo segnale di inversione di rotta dopo anni di definanziamento della sanità del Sud. Anche nel 2021, infatti, nonostante sul fondo sanitario nazionale siano stati immessi 2,7 miliardi in più rispetto al 2020, le Regioni del Mezzogiorno, in proporzione, come già accaduto negli ultimi 20 anni, hanno continuato a incassare una fetta più piccola della torta. Alla Puglia,

4,1 milioni di abitanti, dei 116,29 miliardi complessivi, sono stati riservati 7,64 miliardi, l'anno scorso ne ricevette 7,49, quindi +240 milioni. L'Emilia Romagna, quasi a parità di popolazione (4,4 milioni di residenti), ha ricevuto 8,79 miliardi contro gli 8,44 del 2020: non solo 1,1 miliardi in più rispetto alla Puglia, ma ha potuto godere di un incremento rispetto all'anno scorso di 350 milioni. Prendendo in considerazione il Veneto (4,9 milioni di abitanti) la sproporzione resta, visto che la Regione di Zaia ha incassato 9,54 miliardi: 1,9 miliardi in più della Puglia e 280 milioni in più rispetto all'anno scorso. Insomma, l'iniqua ripartizione non solo prosegue ma, in qualche modo, si amplifica. La Campania, 5,8 milioni di residenti, ha ricevuto 10,8 miliardi contro i 10,6 dell'anno scorso, +200 milioni. È vero che il riparto del 2021 garantisce un incremento di finanziamento alle Regioni a statuto ordinario almeno pari al +1,7% rispetto al 2020, ma è anche vero che l'aumento avrebbe dovuto avvantaggiare le Regioni del Sud

### RIEPILOGO RIPARTO REGIONALE IN EURO

Regione	TOTALE
Piemonte	535.818.159,56
Valle d'Aosta	15.353.310,39
Lombardia	1.217.962.721,65
Bolzano	63.482.038,85
Trento	66.019.153,64
Veneto	595.835.806,38
Friuli	151.113.257,42
Liguria	193.893.522,45
E. Romagna	549.099.005,79
Toscana	458.949.745,08
Umbria	108.244.167,17
Marche	186.936.866,72
Lazio	695.339.699,55
Abruzzo	209.970.064,86
Molise	49.005.831,79
Campania	888.026.175,08
Puglia	631.116.198,68
Basilicata	89.623.998,24
Calabria	301.652.653,83
Sicilia	772.462.532,84
Sardegna	263.055.755,63
<b>Totale</b>	<b>8.042.960.665,58</b>

**PROGETTI PNRR - PROPOSTA RIPARTIZIONE FONDI PER LA SANITÀ**

Regioni	Delibera CIPE 24 luglio 2019 Art. 20	Riparto FSN 2021	Pnrr e Pnc (ad eccezione COT e Formazione)
	Quote di accesso del FSN 2018 al netto delle quote delle province autonome di Trento e Bolzano (PROSECUZIONE PROGRAMMA INVESTIMENTI ART. 20 LEGGE 67/1988 - Delibera CIPE 24 luglio 2019 - GU n.15 del 20/01/2020	QA 2021	Proposta Pnrr Q.A. 2021 (40% Mezzogiorno)
Piemonte	7,53%	7,37%	6,64%
Valle d'Aosta	0,21%	0,21%	0,19%
Lombardia	16,82%	16,78%	15,12%
Bolzano	0,00%*	0,87%	0,78%
Trento	0,00%*	0,91%	0,82%
Veneto	8,25%	8,20%	7,39%
Friuli	2,10%**	2,07%	1,87%
Liguria	2,75%	2,67%	2,40%
E. Romagna	7,56%	7,55%	6,80%
Toscana	6,42%	6,31%	5,68%
Umbria	1,52%	1,49%	1,34%
Marche	2,62%	2,57%	2,32%
Lazio	9,84%	9,59%	8,65%
Abruzzo	2,24%	2,19%	2,62%
Molise	0,53%	0,51%	0,61%
Campania	9,47%	9,27%	11,10%
Puglia	6,76%	6,58%	7,88%
Basilicata	0,96%	0,93%	1,11%
Calabria	3,26%	3,14%	3,76%
Sicilia	8,36%	8,06%	9,64%
Sardegna	2,79%	2,73%	3,27%
<b>Totale</b>	<b>100,00%</b>	<b>100,00%</b>	<b>100,00%</b>
<b>Totale Mezzogiorno</b>	<b>34,37%</b>	<b>33,41%</b>	<b>40,00%</b>

(\*) Le risorse non vengono ripartite in applicazione delle disposizioni di cui all'art. 2, comma 100, della legge 23/12/2009, n. 191.

(\*\*) l'importo comprende 80 milioni di euro oggetto di accordo fra il Governo e la Regione sottoscritto in data 25 febbraio 2019.

Fonte: Bozza Relazione decreto di riparto delle Risorse Pnrr

illustrazione di Giulio Poggesi

**SVILUPPO CALABRIA** di Lia Romagno

## Nesci: il contratto che svela la bellezza

**D**alila Nesci, sottosegretaria per il Sud, coordina il Contratto di sviluppo per la Calabria. «E' un contratto che svela la bellezza».

a pagina XIV

L'INTERVISTA

# Nesci: «Per far ripartire la Calabria serve l'impegno di tutti»

*«Il Contratto istituzionale di sviluppo (Cis) creerà le condizioni per il miglioramento della vita economica e sociale del territorio»*

di **LIA ROMAGNO**

«**I**l rilancio della Calabria passa attraverso il superamento degli stereotipi che hanno contribuito a comprometterne lo sviluppo, mettendo in fuga intere generazioni di cittadini. Il Contratto istituzionale di sviluppo (Cis) che coinvolgerà l'intera regione, interessando tutti i suoi 404 comuni, è l'occasione per creare le condizioni per il miglioramento della vita economica e sociale della regione. Ma serve l'impegno di tutti». Dalila Nesci, sottosegretaria per il Sud, coordina il tavolo per il Contratto di sviluppo per la regione che ieri ha inaugurato i lavori, alla presenza della ministra Mara Carfagna e - in video collegamento - dei rappresentanti dei ministeri coinvolti, della Regione, delle province e dei comuni capoluogo, Invitalia e l'Agenzia per la coesione territoriale.

**Grazie a questo strumento sarà possibile accelerare l'attuazione di interventi considerati strategici, contando su procedure semplificate. Come verranno selezionati i progetti?**

«Il Contratto di sviluppo coinvolgerà tutte le istituzioni: Regione, Comuni, Province, Comunità montane, Enti parco. Sarà una sfida di collaborazione istituzionale. Ognuno si farà promotore dei progetti che vengono direttamente dal territorio - non calati dall'alto, quindi - progetti che nell'ambito delle scelte ordinarie non trovano spazio e possono averlo ora proprio grazie al Cis. Si tratta di interventi di rigenerazione urbana, per l'ambiente e la valorizzazione delle risorse naturali, per il recupero dei beni artistici e culturali, progetti per promuovere il turismo enogastronomico, sportivo e religioso, valorizzare la cultura

delle minoranze linguistiche che risiedono sul territorio. A questi si accompagnano anche interventi per i trasporti e la mobilità sostenibile qualora siano complementari ai progetti ammessi al finanziamento. Abbiamo privilegiato degli ambiti che generalmente hanno più difficoltà di finanziamento».

**Qual è l'ambizione del Cis Calabria?**

«Lo abbiamo denominato "Svelare bellezza", affidandogli quindi il compito di declinare il concetto di bellezza nell'ottica dello sviluppo del territorio, già bello e ricco di suo, ma che ha bisogno di una spinta in più, eliminando brutture ed errori amministrati. Finanziare questi progetti significa svelare la bellezza lì dove è stata oscurata».

**Quali sono i criteri premianti e quando potrebbe partire il Cis?**

«Intanto la sostenibilità ambientale e la coerenza con gli ambiti indicati. Saranno poi ammessi alla selezione progetti con un valore non inferiore a un milione di euro, che siano già "maturi", ovvero possono essere cantierabili in breve tempo, e verranno privilegiati quelli che aggregano più comuni. Per quanto riguarda la tempistica, entro dicembre si svolgerà il confronto con le amministrazioni coinvolte per la valutazione dei progetti presentati da Comuni ed Enti locali, a febbraio dovremmo avere la



delibera Cipes e la vera e propria sottoscrizione del Cis che "apre" i cantieri».

#### **Di che dote dispone il Cis Calabria?**

«Le risorse derivano dal Fondo di sviluppo e coesione, ma c'è la possibilità di integrarle con i fondi dei ministeri e della Regione Calabria, per cui definiremo la dote del Cis una volta che avremo selezionato i progetti».

#### **Quali sono le ricadute attese sul territorio?**

«L'obiettivo è generare occupazione di lungo periodo: se riqualifichiamo borghi, parchi o porzioni di territorio in via trasversale riusciamo a impattare sul livello sociale e occupazionale, promuovendo, ad esempio turismo di qualità. Ma vogliamo anche creare le condizioni perché sempre più luoghi della Calabria possano essere fruiti dal territorio stesso, rimuovendo gli ostacoli legati alla difficile viabilità o alla miopia amministrativa che non ne ha consentito la valorizzazione o la messa in sicurezza».

#### **Intanto c'è anche il Pnrr da mettere a terra e questo vuol dire superare gli ostacoli legati alle carenze amministrative e alla bassa performance di spesa degli enti locali meridionali.**

«I tagli imposti dall'austerità hanno indebolito gli enti locali. Con i concorsi - l'ultimo per l'assunzione di 2.022 funzionari da impiegare nelle Regioni del Mezzogiorno è partito negli scorsi giorni - stiamo rafforzando gli uffici. Mentre è previsto un supporto tecnico-amministrativo per la progettazione e l'attuazione dei progetti».

#### **Perché nonostante le sue tante eccellenze - pensiamo, ad esempio all'Unical che ha il primato europeo dell'intelligenza artificiale - la Calabria non è finora riuscita a capovolgere la prospettiva di declino e ingranare la marcia del rilancio?**

«Ci sono due aspetti da considerare: intanto le infiltrazioni della criminalità organizzata riducono gli spazi di un'imprenditoria libera e fa alzare i "costi" del fare impresa a queste latitudini. Ma oltre a questo i calabresi pagano il non avere potuto contare, anche a livello nazionale, su rappresentanti adeguati alle sfide poste da un territorio così complesso. È arrivato il momento di voltare pagina e serve la partecipazione di tutti, delle istituzioni e della comunità. Ognuno deve fare la propria parte».



Dalila Nesci

# Gentiloni: «Il Patto Ue va adattato alla necessità d'investire nell'economia»

## L'intervista



**Paolo Gentiloni.**  
Commissario Ue per gli Affari economici

Nel giorno in cui Bruxelles avvia il dibattito sulla riforma del Patto di Stabilità, il commissario agli Affari economici, Paolo Gentiloni, fa il punto sulle regole di bilancio e analizza i nodi da sciogliere. «Dobbiamo capire come adattare le regole alle nuove necessità di investire nell'economia» dice l'ex premier italiano. «L'aumento del deficit è probabilmente temporaneo, lo stesso non si può dire per l'incremento del debito». **Beda Romano** — a pag. 8

# «Adattare il Patto alle necessità d'investire nell'economia»

**L'intervista. Paolo Gentiloni.** Nel giorno in cui Bruxelles avvia il dibattito sulla riforma, Il commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni fa il punto sulle regole di bilancio e analizza i nodi da sciogliere

**L'aumento del deficit è probabilmente temporaneo, lo stesso non si può dire per l'incremento del debito**

**Se l'idea di un approccio differenziato a livello nazionale sarà proposta da uno dei governi, la discuteremo**

### **Beda Romano**

Dal nostro corrispondente  
BRUXELLES

Il dibattito sul futuro del Patto di Stabilità e di Crescita è entrato nel vivo. La Commissione europea ha aperto ieri un confronto di due mesi durante il quale raccoglierà suggerimenti e idee.

Successivamente presenterà proposte. L'esito del dibattito è incerto, anche se dietro alle prevedibili schermaglie tra i Paesi membri appare emergere un consenso sull'urgenza di rivedere l'applicazione delle regole di bilancio alla luce delle nuove gigantesche necessità di investimento nella zona euro.

«Il Patto ha ottenuto risultati ambivalenti. Da un lato è stato uno strumento unico per coordinare le politiche di bilancio e tenere sotto controllo il deficit. Dall'altro vi sono questioni aperte, a cominciare dalla complessità delle regole e dalla loro tendenza pro-ciclica. Inoltre, dobbiamo capire come poterle adattare alle nuove necessità di

investire nell'economia», ha detto il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni, parlando a un gruppo di giornali europei, tra cui *Il Sole 24 Ore*.

La recessione economica causata dalla crisi sanitaria ha provocato un forte aumento del debito pubblico. Oramai la media nella zona euro è oltre il 100% del prodotto interno lordo (in Italia nel 2020 era del 156% del Pil). «Si prevede che gli elevati livelli di debito persistano, rimanendo al di sopra dei livelli precedenti la pandemia in circa un terzo degli Stati membri nel prossimo decennio», spiega la Commissione Ue in un rapporto pubblicato ieri.

Agli occhi dell'ex premier italiano, l'obiettivo delle discussioni dovrebbe essere trovare un nuovo equilibrio tra crescita dell'economia, promozione degli investimenti e riduzione del debito. «La discussione sarà interessante, ma non facile. Cambiamenti sono necessari. Non mi riferisco a cambiamenti dei Trattati o delle

regole fondamentali (per cui sarebbe necessario il consenso unanime dei Paesi membri, ndr) perché dobbiamo tenere conto della realtà delle cose» e delle diverse posizioni nazionali.

L'idea di escludere gli investimenti verdi o digitali dal calcolo del deficit pubblico è tra quelle tradizionalmente più controverse in Europa. In passato molti Paesi l'hanno ritenuta troppo difficile da applicare. «Abbiamo certamente bisogno di promuovere investimenti pubblici – ha commentato l'uomo politico –. Non vedo soluzioni miracolo. È necessario discuterne. Credo che avremo bisogno di creatività, e non



semplicemente di riproporre precedenti proposte».

Da qui al 2030, Bruxelles stima che alla Ue serviranno investimenti per finanziare la rivoluzione digitale e la transizione ambientale per un totale di 650 miliardi di euro all'anno. Il passaggio di ieri – segnato da una conferenza stampa a Strasburgo del commissario italiano e del vicepresidente della Commissione Valdis Dombrovskis – è stato più formale che sostanziale. La Commissione si è limitata a descrivere in un rapporto la situazione economica, elencare le necessità del momento e porre una serie di quesiti.

In questi ultimi mesi, alcuni paesi membri del Nord e Centro Europa – a iniziare dall'Austria – si sono detti freddi all'idea di modifiche sostanziali alle regole di bilancio. Viceversa, Italia e Francia sono più possibiliste. «Il tema è controverso. Non sono sorpreso dalle diverse posizioni nazionali

(...) Eppure, in occasione della recente riunione dei ministri delle Finanze in Slovenia molti ministri erano ben disposti all'idea di facilitare gli investimenti pubblici», ha aggiunto il commissario.

Più in generale, sempre secondo l'ex premier italiano «anche la regola del deficit è sotto pressione a causa degli effetti economici della pandemia. Sappiamo che il disavanzo medio non tornerà sotto il 3% del Pil nel 2021 o nel 2022; ma mi sembra che nel breve-medio periodo questa possa essere una regola che con qualche flessibilità non sia impossibile da rispettare (...) Non è possibile confrontare debito e deficit. L'aumento del disavanzo è probabilmente temporaneo. Lo stesso non può dirsi per l'incremento del debito».

Nel suo rapporto la Commissione europea pone al grande pubblico 11 quesiti di lunga lena, come detto senza per questo prendere esplicita posizione. Tra le

altre cose Bruxelles si limita a notare: «Rimane importante semplificare le regole di bilancio, indurre i governi a farle proprie e applicarle in modo migliore». Di recente, il ministro delle Finanze francese Bruno Le Maire ha proposto un approccio di riduzione del debito differenziato per Paese.

Attualmente, al netto di circostanze eccezionali, è in vigore la regola di un calo del debito pubblico di un ventesimo all'anno per i Paesi più indebitati. «Il percorso di avvicinamento agli obiettivi di bilancio sarà oggetto di discussione – ha spiegato il commissario Gentiloni a una specifica domanda su questa ipotesi –. Se l'idea di un approccio differenziato a livello nazionale fosse proposta da uno dei governi la discuteremo». Di più l'uomo politico non ha voluto dire, tanto questo aspetto è uno dei nodi più delicati delle discussioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### LA UE: CON ANKARA SIAMO FERMI

Il cammino della Turchia di Recep Tayyip Erdogan (foto) per aderire alla Ue si è bloccato, scrive la Commissione nel suo rapporto annuale più critico



#### DEMOCRAZIA E STATO DI DIRITTO

Per la prima volta, il rapporto nota che Ankara non intende più realizzare seriamente le riforme promesse, sul fronte di democrazia e diritti umani

### I nodi della discussione

#### Il tetto del 60%

L'ipotesi di rivedere il tetto del 60% nel rapporto tra debito e Pil non è teoricamente sul tavolo, ma si moltiplicano le riflessioni su come quella soglia, realistica nei primi anni 90, quando furono codificati i parametri di Maastricht, sia fuori portata in era post-Covid, con la media del debito nell'Eurozona sopra il 100%. A farlo notare negli ultimi giorni è stata una figura del calibro di Klaus Regling, direttore generale dell'Esm, il meccanismo europeo di stabilità, che ha sottolineato anche come la capacità di indebitamento dei governi sia oggi superiore

#### La flessibilità

Il vero terreno di confronto e scontro tra i 27 appaiono le regole di rientro da debito e deficit, con l'attuale ritmo di riduzione del debito imposto dal Patto (5% all'anno della quota eccedente il 60%) considerato insostenibile, soprattutto dal fronte dei Paesi mediterranei. Mentre un gruppo di 8 Paesi "rigoristi" a settembre ha messo in guardia da una riforma che metta a rischio la sostenibilità di bilancio. Decisiva potrà essere la posizione tedesca, dove la coalizione tripartita in trattativa per il governo ha espresso per ora l'intenzione di lavorare sulla base delle regole esistenti



**«Cambiamenti necessari».**

Paolo Gentiloni, commissario europeo  
agli Affari economici



di Antonio Rossitto

**È** stata la più contundente star mediatica ai tempi del Covid. Massimo Galli, capo infettivologo al Sacco di Milano e ordinario alla Statale, non avrebbe nemmeno bisogno di sottopancia. Spietato con chiunque osasse pensarla diversamente da sé medesimo: chiarissimo e sapientissimo professore. Che poi: anche lui, in questi 18 mesi sulla breccia, ha detto e s'è contraddetto. «La malattia da noi difficilmente potrà diffondersi» assicurava il 10 febbraio 2020. Vabbè. Transeat.

Ciò che invece rischia di rimanere indelebile è il contrappasso: la roboante accusa di essere uno dei più fulgidi esponenti della Concorsopoli universitaria milanese. È uno dei 33 indagati, tra professori e dirigenti. Tra questi c'è un'altra «medistar» della lotta al virus: Giovanni Di Perri. La pletera di accademici s'aggiunge agli illustri colleghi già sospettati di truccare concorsi e favorire i beniamini. Solo dal giugno 2019 a oggi sono quattro le inchieste sul presunto

ALBERTO CRISTOFARI/CONTRASTO

# È LOTTA PER BANDI NELLE UNIVERSITÀ

**Il super virologo tv Massimo Galli indagato per aver truccato un concorso.**

Ma è in buona compagnia visto che, da giugno 2019, sono quattro le inchieste sul presunto malcostume degli atenei.



Molto spesso i concorsi universitari hanno già un vincitore designato dai «baroni», cioè i professori di lungo corso.

malcostume negli atenei: 137 indagati e tre ex rettori coinvolti.

**È l'immarcescibile Italia degli intoccabili baroni.** «Un sistematico condizionamento delle procedure per l'assegnazione dei titoli di ricercatore e di professore ordinario e associato alla facoltà di Medicina e Chirurgia della Statale» scrive la Procura di Milano. Così fan tutti. Così avrebbe fatto pure il venerato professor Galli, ormai prossimo alla pensione. Gli contestano quattro bandi. Uno riguarda il posto da associato di Malattie infettive al Sacco, vinto dal fidato Agostino Riva. Che purtroppo avrebbe avuto, per gli investigatori, un apparentemente insormontabile problema. La metà delle pubblicazioni e un dimezzato «h-index», inequivocabile misura dei titoli scientifici, rispetto al contendente Massimo Puoti, primario dell'ospedale Niguarda.

Niente paura. Sarebbe bastato organizzare quello che i pm definiscono «un simulacro di competizione», peraltro

condiviso con lo stesso Riva. Insomma, spingere la commissione, di cui Galli era presidente, a considerare imprescindibili alcuni scritti: quelli in cui il candidato è il primo o l'ultimo autore. Criterio, magari, astruso. Ma, in questo caso, provvidenziale. Certo, all'epoca per il predestinato resta un ulteriore ostacolo. Su 121 pubblicazioni su riviste internazionali, ben 63 vedono come coautore lo stesso Galli. E delle 16 presentate al concorso, in nove compare anche il nome della medistar.

«Elemento di anomalia» scrivono i pm. Peggio: un possibile «conflitto d'interessi che avrebbe dovuto imporre a Galli di astenersi dal ricoprire la qualifica di presidente».

Urgenza non sentita dal professore, come dimostrano i verbali del concorso rivelati da *Panorama*. Nel resoconto della riunione del 14 febbraio 2020, viene quindi annotato: «Ciascun commissario dichiara che non sussistono situazioni di incompatibilità». Inoltre, ogni membro assicura «di non trovarsi in alcuna situazione di conflitto di

interessi, anche potenziale». Tanto da firmare «un'apposita dichiarazione che si allega al presente verbale». Solo che, mentre gli altri due esaminatori non vantano collaborazioni con gli aspiranti, «Galli ha in comune con il candidato, dottor Agostino Riva, i lavori 5,7,9,10,11,12,13,14».

**Poco importa: «La commissione, sulla scorta delle dichiarazioni del professor Massimo Galli, delibera di ammettere all'unanimità le pubblicazioni in questione alla successiva fase del giudizio di merito».** Otto lavori su 16: la metà di quelli presentati. Quasi tutti valutati superbamente. Grazie all'insindacabile criterio escogitato.

Riva, confermano i documenti consultati da *Panorama*, compare 10 volte come ultimo autore. Punteggio totale: 44,5. Puoti, invece, si ferma a 40,25. Però, a differenza del rivale, vanta articoli su acclamatissime riviste: *Lancet*, *Science* e *The New England Journal of Medicine*. Ben maggiore peso hanno

Il professor Massimo Galli, 70 anni, è infettivologo all'ospedale Sacco di Milano.

## I verbali del concorso che «Panorama» pubblica in esclusiva da cui emerge che, secondo la Procura di Milano, il professor Massimo Galli avrebbe «spinto» per far vincere la cattedra di associato di Malattie infettive al suo pupillo Agostino Riva

PROCEDURA SELETTIVA PER LA COPERTURA DI N. 1 POSTO DI PROFESSORE DI SECONDA FASCIA PER IL SETTORE CONCORSUALE 06/D4- MALATTIE CUTANEE, MALATTIE INFETTIVE E MALATTIE DELL'APPARATO DIGERENTE, SETTORE SCIENTIFICO DISCIPLINARE MED.17 MALATTIE INFETTIVE, PRESSO IL DIPARTIMENTO DI SCIENZE BIOMEDICHE E CLINICHE 'LSACCO' DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO, AI SENSI DELL'ART. 18, COMMI 1 E 4, DELLA LEGGE 240/2010 (codice n. 4099)

Ciascun commissario dichiara che non sussistono situazioni di incompatibilità, ai sensi degli artt. 51 e 52 c.p.c. e dell'art. 5, comma 2, del D.lgs. 1172/1948, con i candidati. Dichiara inoltre di non trovarsi in alcuna situazione di conflitto di interessi, anche potenziale, con i candidati ai sensi della Legge 190/2012. Ciascun Commissario sottoscrive apposita dichiarazione che si allega al presente verbale.

In ordine alla possibilità di individuare l'apporto dei singoli coautori alle pubblicazioni presentate dai candidati che risultano svolte in collaborazione con i membri della Commissione, si precisa quanto segue:

Il Prof. Massimo Galli ha in comune con il candidato Dr. Agostino Riva i lavori n.: 5,7,9,10,11,12,13,14.  
Il Prof. Claudio Mastroianni e la Prof.ssa Claudia Colomba non hanno alcun lavoro in collaborazione con i candidati

La Commissione sulla scorta delle dichiarazioni del Prof. Massimo Galli delibera di ammettere all'unanimità le pubblicazioni in questione alla successiva fase del giudizio di merito.

Successivamente dopo attenta analisi comparata dei lavori svolti in collaborazione tra il candidato Dr. Agostino Riva ed altri coautori la Commissione rileva che i contributi scientifici del candidato sono enucleabili e distinguibili (tenuto conto, ad esempio, anche dell'attività scientifica globale sviluppata dal candidato, la Commissione ritiene che vi siano evidenti elementi di giudizio per individuare l'apporto dei singoli coautori) e unanimemente delibera di ammettere alla successiva valutazione di merito i seguenti lavori: tutti i lavori presentati

però, nella selezione, le pubblicazioni di Riva, in particolare laddove Galli figura come coautore. Anche se, nel verbale, viene specificato che «i contributi scientifici del candidato sono enucleabili e distinguibili» da quelli del mentore.

**Comunque sia: l'allora primario del Sacco aveva già chiesto aiuto all'internessato.** «Dobbiamo ragionare, magari in due è meglio che *one*. Se no (*i punteggi*, ndr) li metto io alla c..., sperando che non ci siano casini e menate» dice a Riva in un'intercettazione del 3 febbraio 2020. È il giorno in cui, come testimoniano gli atti del concorso, viene specificato il metodo che avrebbe permesso al pupillo di trionfare: «Posizione del nome del candidato quale primo o ultimo autore e posizione nella lista degli autori».

Verbale «letto, approvato e sottoscritto». In calce, però, si legge solo la firma di Galli. «La seduta è tolta alle 12» viene dettagliato. Eppure, nel pomeriggio dello stesso giorno, il professore e il protetto sembrano ancora indaffaratisimi. «Scendi dalla Bianca (*segretaria di Galli*, ndr) e cominciamo a lavorare sull'assegnazione...», esorta il luminare. «Adesso fatteli vedere dalla Bianca... che possono essere attribuiti a te e a lui per le varie questioni... Però non me lo far dire...». E no, ci mancherebbe. Sarebbe inelegante, per carità.

«Allora, senti, quanti lavori avevi presentato? Sedici? Ed erano tutti quanti a tuo primo e ultimo nome tranne uno, mi pare. E di argomento coprivano... Va beh, allora senti la frase che avevo scritto...». Infine, chiede conferma: «C'è tutto, no? Va bene, questo potrebbe andare e risolvere la questione».

Vita dura, quella del riverito accademico. «Spero non ci siano rogne, insomma» spiega Galli a uno degli altri commissari. «Mi auguro che una delle due domande vada a spari... se no viene fuori un bel casino, voglio dire...»

Ma sparire per logica eh, non dico per pressione». Anche Puoti capisce l'antifona. Al telefono si sfoga con la moglie: «Sono riusciti a fregarmi sui titoli. Nel senso che una pubblicazione su *Science* è stata equiparata a una rivista comune. Non conta l'indice di impatto della rivista, conta solo la posizione del nome nel lavoro». Il primario del Niguarda si ritira dunque dal concorso. Chiama Galli: «Niente, Massimo, quella cosa lì l'ho sistemata, non so se hai visto...». Il professore apprezza: «Ti ringrazio e ne parleremo. Il mio appoggio ce l'avrai in tutte le sedi possibili, eh».

Maria Rita Gismondo, direttrice di Microbiologia del Sacco, non sembra così sportiva. Anche lei medistar. Ormai celebre il suo sfondone degli albori, a febbraio 2020: «Si è scambiata un'infezione appena più seria di un'influenza per una pandemia letale». Galli, ingeneroso, commenta: «Certe persone dovrebbero farsi una solenne autocritica e magari ritirarsi in un dignitoso riserbo».

**Ma la vendetta è un piatto che si serve freddo.** La professoressa, due settimane fa, viene sentita dai pm su un altro concorso per cui è indagato il mai amato collega: l'assunzione, a tempo determinato, di quattro dirigenti biologi. Un tentativo che non si sarebbe concretizzato, scrive la Procura, proprio «perché fortemente osteggiato da Gismondo», che aveva minacciato di denunciare il collega. Lei, davanti ai magistrati, non si sarebbe però limitata

**Le Procure di Catania e Sassari avevano aperto delle inchieste che coinvolgevano i vertici delle università**

a confermare le presunte manovre di Galli. Avrebbe raccontato anche di altre supposte irregolarità. Come l'utilizzo «improprio» del laboratorio di analisi, destinato agli studenti.

**Non è solo la Procura milanese, però, a indagare sui concorsi truccati.** A Catania, dopo l'eloquente inchiesta «Università bandita», un mese fa sono rinviati a giudizio due ex rettori, assieme a sette capi di Dipartimento. Il prossimo maggio è invece fissata l'udienza per gli altri 45 indagati. Coinvolto pure Enzo Bianco: già sindaco Pd del capoluogo siciliano ed ex ministro dell'Interno nel governo D'Alema. Lo scorso febbraio viene chiusa anche l'inchiesta sulle selezioni di diritto tributario nell'ateneo di Sassari. E, a marzo 2021, finiscono indagate 39 persone dell'Università di Firenze. Tra questi, il medico personale del Papa, Roberto Bernabei. Nonché il rettore, Luigi Dei, costretto alle dimissioni. A un collega, in un'intercettazione, raccomanda prudenza: «Ti immagina se si va a dire che si fa un concorso e si sa già chi viene...».

Simile tenore, ma eloquio più ruspante, in un «illuminante» colloquio trascritto nell'inchiesta meneghina. La responsabile amministrativa di Scienze biomediche e cliniche del Sacco, Monica Molinari, già a gennaio 2020 si lamenta con una ricercatrice dell'ipotetica disinvoltura di Galli, riferendo una conversazione con il professore: «Con lui al telefono che chiama la commissione: "Eh, tanto l'altro non si presenta..." "Ma che c... sta dicendo" gli ho detto. "Ma stia zitto! Ma cosa dice!". Puoi chiamare la commissione e dire che tanto l'altro ha già dichiarato che non si presenta? Tu non dovresti neanche sapere chi è l'altro!». L'interlocutrice rilancia spietata: «Guarda, io mi auguro che abbia il telefono sotto controllo. Giuro!». Prima di concludere con il più classico dei dileggi milanesi: «È un pirla». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# A fine anno stop al bonus facciate Il 110% al 2023 (villette escluse)

**Edilizia.** Prorogati per tutto il prossimo anno i crediti d'imposta ordinari su ristrutturazioni al 50% e risparmio energetico al 65%

**Per il Superbonus l'estensione di dodici mesi sarà limitata ai condomini e agli Iacp**  
**Giorgio Santilli**

Arrivano i chiarimenti attesi per i bonus edilizi che dovranno poi trovare un riscontro concreto nella legge di bilancio, all'esame del governo la prossima settimana. A fare le spese della selettività rivendicata dal Mef su questi sconti fiscali sarà anzitutto il credito di imposta al 90% per il rifacimento delle facciate, che in questo momento tirava più di tutti gli altri, soprattutto nelle grandi città. Il governo è intenzionato a non prorogarlo oltre la sua scadenza del 31 dicembre 2021. L'ipotesi di una continuazione anche nel 2022 era stata presa in considerazione nei giorni scorsi, chiesta a gran voce dalle categorie economiche, ma ieri non rientrava più nel ventaglio delle misure che il governo aveva intenzione di inserire nel Documento programmatico di bilancio (Dpb) prima e nella legge di

bilancio poi. Questo nonostante ancora alla riunione della cabina di regia di ieri Pd e Lega si siano fatti portatori di una richiesta di proroga con décalage, cioè con una percentuale di sconto via via più bassa.

La proroga al prossimo anno, negata al bonus facciate, sarà invece concessa alle due agevolazioni "ordinarie" del 50% per il recupero e le ristrutturazioni edilizie semplici e del 65% per gli interventi di efficientamento energetico che non rientrano nel Superbonus (per esempio gli interventi sulle singole unità immobiliari non "trainati" dal 110%). Negli sconti del 50% per le ristrutturazioni rientreranno dal 1° gennaio (fanno testo i pagamenti effettuati con bonifici) anche gli interventi sulle facciate che non potranno più godere del super sconto.

Sembrano sciolti anche i dubbi principali relativi alla proroga del Superbonus per l'efficientamento energetico. Il 110% sarà prorogato al 31 dicembre 2023, come avevano chiesto tutte le forze politiche

e il Parlamento a più riprese con diverse risoluzioni. Non sarà, però, una proroga piena, bensì una proroga selettiva, limitata ai condomini e agli Istituti autonomi case popolari (o equivalenti). Saranno escluse dal rinnovo le villette e le altre tipologie di immobili che potranno godere del beneficio soltanto fino al 2022: gli edifici unifamiliari e quelli composti da due a quattro unità immobiliari indipendenti e distintamente accatastate.

Per queste tipologie, per altro, bisogna ancora capire se sarà prevista un'estensione piena del beneficio fiscale al 2022 o se la norma resterà come è oggi, vale a dire con il termine fissato al 30 giugno 2022 e la possibilità di usufruire degli sconti fino al 31 dicembre 2022 soltanto per completare l'intervento e soltanto se nei primi sei mesi si è raggiunto almeno il livello del 60% rispetto ai lavori previsti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL SUPERBONUS 110%

### I nuovi vincoli

- Il Superbonus 110% sarà prorogato al 31 dicembre 2023.
- Non sarà, però, una proroga piena, bensì una proroga selettiva, limitata ai condomini e agli Istituti autonomi case popolari (o equivalenti).

- Saranno escluse dal rinnovo le villette e le altre tipologie di immobili che potranno godere del beneficio soltanto fino al 2022: gli edifici unifamiliari e quelli composti da due a quattro unità immobiliari indipendenti e distintamente accatastate.



Superficie 19 %

# Manovra, 9 miliardi al taglio delle tasse Proroga del 110% ma salta il bonus facciate

## Verso la legge di Bilancio

Sì unanime al documento  
programmatico per la Ue:  
manovra verso i 23 miliardi

Superbonus esteso al 2023  
(solo per condomini e Iacp)  
Agli ammortizzatori 3 miliardi

Il Cdm ha approvato all'unanimità - dopo tira e molla, limature e tensioni - il Documento programmatico di bilancio (Dpb) che disegna la cornice della manovra. Un impianto da almeno 23 miliardi, finanziato quasi integralmente dagli spazi creati dalla crescita del Pil. Il capitolo più ricco è la riduzione della pressione fiscale, con 9 miliardi. Proroga al 2023 del Superbonus (limitata a condomini e Iacp). Conferma per 3 anni degli altri bonus edilizi, tranne il bonus facciate. Dalla Lega «riserva politica» sulle pensioni.

—Servizi alle pagine 2-5

## Tagli fiscali per 9 miliardi, 4 alla sanità e 4 alle imprese

**Il Cdm.** Sì al bilancio con 7 miliardi aggiuntivi di riduzione tasse: rinviate sugar e plastic tax, proroga delle Dta, addio all'aggio. Un miliardo per il caro bollette, investimenti per 60-70 miliardi entro il 2036

**Il Documento di bilancio  
inviato a Bruxelles,  
la legge di bilancio  
sarà approvata  
la prossima settimana**

**Marco Mobili  
Gianni Trovati**

ROMA

Non è stata facile la strada che ieri ha condotto il governo all'approvazione del Documento programmatico di bilancio. Al punto che tra tira e molla, limature e tensioni, a quanto risulta il testo finale non è stato consegnato ai ministri riuniti nel consiglio, e sarà pubblicato solo oggi dopo l'invio notturno a Bruxelles.

Ma l'effetto di tanto confronto, avviato in mattinata nella cabina di regia e sfociato nella «riserva politica» espressa dalla Lega sulle scelte in fatto di pensioni prima di votare il Documento approvato infatti all'unanimità, è stato appunto più politico che pratico. Perché nel Dpb è fissato l'impianto complessivo della manovra deciso nelle scorse settimane fra il ministero dell'Economia e Palazzo Chigi. Un impianto da almeno 23 miliardi, quindi finanziato in misura quasi integrale dagli spazi di bilancio aggiuntivi creati dalla crescita del Pil superiore alle previsioni. E aperto dal capitolo più ricco dedicato alla ridu-

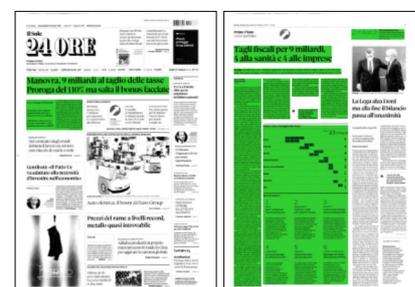
zione della pressione fiscale, a cui saranno destinati 7 miliardi che si aggiungono ai due già presenti nei tendenziali. Il fondo istituito dalla legge di bilancio dello scorso anno si divide in due, perché un miliardo sarà destinato a un nuovo intervento contro il caro energia anche in vista dei nuovi aumenti in arrivo, confermati ieri dalle previsioni dell'Autorità di settore (l'Arera). Ma al conto vanno aggiunti 1,1 miliardi per l'addio all'aggio, destinato a tramontare dopo la sentenza 120 depositata a giugno dalla Corte costituzionale.

Sulle modalità attuative del taglio alle tasse, come sulle pensioni e sui rinnovi dei bonus edilizi che stabilizzerebbe per tre anni il 50 e il 65% ma limiterebbe a condomini e Iacp la proroga del 110% facendo anche tramontare il bonus facciate del 90%, le discussioni nella maggioranza devono ancora portare a una sintesi fra interventi su Irpef, contributi e Irap che continuano a contendersi i fondi (Sole 24 Ore di ieri). Mentre sembra perdere quota l'ipotesi costruita nei giorni scorsi in sede tecnica di chiudere le risorse in un fondo da movimentare poi con provvedimenti successivi, come accaduto negli ultimi anni per Quota 100, reddito di cittadinanza e bonus 100 euro. Anche per queste ragioni il governo potrebbe prendersi qualche

giorno in più e portare il testo della legge di bilancio in consiglio dei ministri solo la prossima settimana.

Nel menu fiscale entra poi un nuovo rinvio di un anno per Sugar e Plastic Tax. Arriva anche il taglio dal 22 al 10% dell'Iva su tamponi femminili e assorbenti. Il congedo di paternità di 10 giorni viene reso strutturale.

Con 4 miliardi a testa, imprese e sanità si dividono il secondo posto nella graduatoria degli stanziamenti. Alle prime andrà una nuova tornata di sconti fiscali, in un panorama che contempla l'estensione con rimodulazione di Impresa 4.0 ma appare dominato dalla proroga al 30 giugno degli incentivi alle aggregazioni sulle Dta indispensabile alla chiusura dell'operazione Mps; mentre il ministero della Salute ottiene due miliardi in più per il fondo sanitario, con il finanziamento di 12 mila borse di studio all'anno in più per gli specializzandi, e



altrettanti per il piano vaccinale e acquisto dei farmaci anti-Covid.

Due temi ricevono invece meno risorse rispetto a quelle indicate nelle ipotesi della vigilia: la riforma degli ammortizzatori sociali sembra infatti poter contare su 3 miliardi, invece dei 4-5 prospettati nei giorni scorsi, e le pensioni si accontenterebbero di un miliardo. Un miliardo aggiuntivo, e qui le ipotesi della vigilia sarebbero smentite al rialzo, imbrocca la strada del reddito di cittadinanza, e altrettanto arriva alla Naspi.

A completare il quadro ci sono poi i primi stanziamenti per il rinnovo contrattuale dei dipendenti pubblici, che dovrebbero essere limitati alla vacanza contrattuale perché ancora è da chiudere la tornata delle intese 2019-2021, un piccolo finanziamento al rinnovo degli ordinamenti professionali (circa 200 milioni) e nuovi fondi ai Comuni per coprire gli aumenti delle indennità dei sindaci. In vista, per gli enti locali, anche un rifinanziamento del fondo per le città in crisi strutturale e una nuova proroga della gestione commissariale del vecchio debito di Roma. Viene aumentato il fondo per il trasporto locale, finanziato quello per la montagna e dal 2027 saranno introdotti i Lep per asili nido, trasporto disabili e assistenti sociali. Nuovi fondi arrivano a Roma per il Giubileo e al Nord per le Olimpiadi di Milano-Cortina.

Anche se meno centrale nel dibattito politico, l'altro compito della manovra ribadito a più riprese nelle scorse settimane dal ministro dell'Economia Daniele Franco è il sostegno ulteriore agli investimenti, per consolidare l'obiettivo di un aumento strutturale del loro peso sul Pil. In quest'ottica la legge di bilancio riprenderà il meccanismo dei fondi pluriennali con uno stanziamento da 60-70 miliardi fino al 2036.

Il nuovo fondone, per 15 miliardi riservato agli enti territoriali, avrà il compito di affiancare il Pnrr fino al 2026, soprattutto nella quota di investimenti sulle infrastrutture stradali escluse dal Recovery Plan perché non in linea con i criteri comunitari della transizione ecologica, e dal 2027 dovrà sostituire gli aiuti comunitari per evitare una caduta della spesa pubblica una volta chiusa l'esperienza di Next Generation Eu.

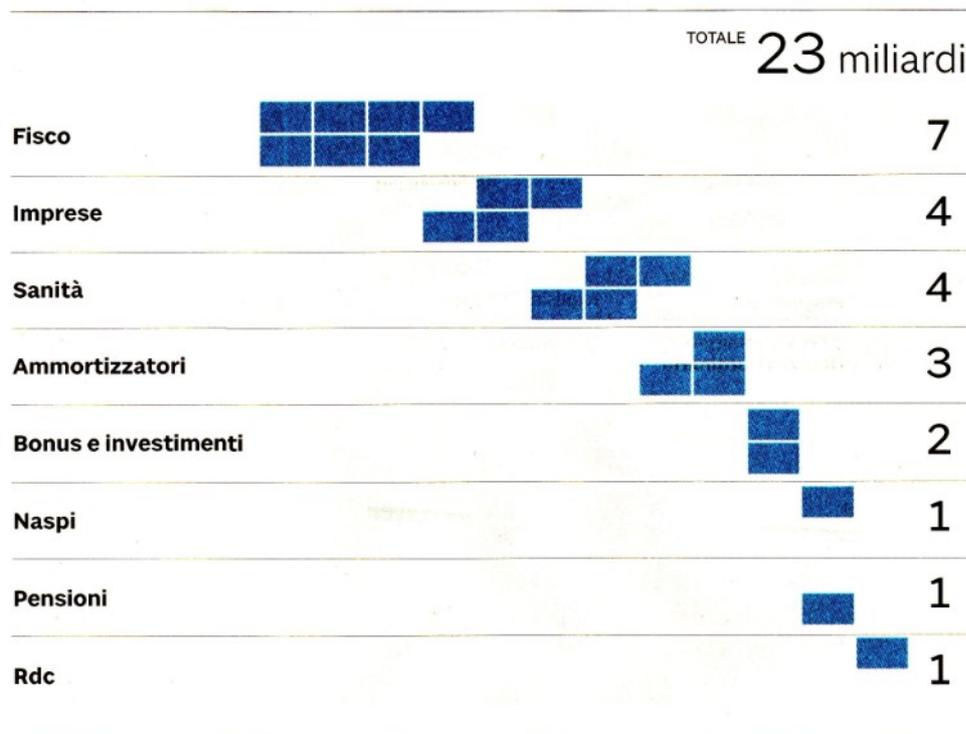
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 2 miliardi

## PER L'EMERGENZA COVID

Il ministero della Salute ottiene due miliardi in più per il fondo sanitario e altrettanti per il completamento del piano vaccinale.

### Manovra 2022, il dettaglio delle risorse



### Verso la manovra

1

#### FISCO

Altri 7 miliardi per ridurre la pressione

Alla riduzione della pressione fiscale saranno destinati 7 miliardi in più uno dei due già presenti nei tendenziali. Sulle modalità attuative del taglio alle tasse deve essere ancora trovata una sintesi all'interno della maggioranza fra interventi su Irpef, contributi e Irap che continuano a contendersi i fondi

2

#### BONUS EDILIZI

Al 2023 il 110% per condomini e Iacp

Proroga al 2023 del 110% per l'efficientamento energetico ma non generalizzata, varrà infatti solo per i condomini e gli Iacp. Stop invece al credito d'imposta al 90% per il rifacimento delle facciate che dovrebbe esaurirsi il 31 dicembre. Stabilizzati per tre anni anche gli altri due bonus ordinari al 50% e al 65%.

3

#### BOLLETTE

Contro il caro energia risorse nei tendenziali

Previsto un nuovo intervento contro il caro bollette anche in vista dei nuovi aumenti in arrivo confermati ieri dalle previsioni dell'Autorità di settore (l'Arera). Ma per i tagli ai rincari si farà ricorso a uno dei 2,1 miliardi già previsti nei tendenziali del fondo per la riduzione della pressione fiscale istituito dalla manovra dello scorso anno

4

#### INVESTIMENTI

Fondo pluriennale per affiancare il Pnrr

La manovra riprenderà il meccanismo dei fondi pluriennali con uno stanziamento da 60-70 miliardi fino al 2036. Il nuovo fondone affiancherà il Pnrr fino al 2026, soprattutto nella quota di investimenti sulle infrastrutture stradali escluse dal Recovery e dal 2027 dovrà sostituire gli aiuti comunitari

5

#### PENSIONI

Quota 102 e 104 solo per due anni

Per il dopo Quota 100 la strada ipotizzata è Quota 102 per il 2022 con la possibilità di uscita a 64 anni d'età e 38 anni di contributi ai lavoratori in parte o totalmente "retribuitivi". Che nel 2023 si trasformerebbe in Quota 104 per 12 mesi prima di rientrare nel 2024 nel solco della riforma Fornero. Prevista la proroga dell'Ape sociale

6

#### REDDITO CITTADINANZA

Décalage con rifiuto della seconda offerta

Un miliardo in più per il reddito di cittadinanza, con un finanziamento che per il prossimo tocca quota 8,8 miliardi. E con dei correttivi che prevedono un meccanismo di décalage dell'assegno, in caso di rifiuto della seconda offerta di lavoro. Il governo ha anche annunciato una stretta sui controlli

**TITOLI DI STATO**

**Il Tesoro riapre BTP Green per altri 5 miliardi**

Il ministero delle Finanze ha affidato a un pool di banche il mandato la riapertura via sindacato del BTP Green. Il titolo sarà riaperto per un importo pari a 5 miliardi. —a pag. 25

**Titoli di Stato**

Il Tesoro riapre il BTP green: altri 5 miliardi in arrivo —p.25

# Il Tesoro riapre il BTP Green: altri 5 miliardi in arrivo

**Titoli di Stato**

**Riapertura via sindacato del bond di marzo con cedola 1,5% e scadenza 2045**

**Nella prima emissione da 8,5 miliardi la domanda è stata superiore di 10 volte**

**Gianni Trovati**

ROMA

Il Tesoro riprende in mano il dossier del BTP Green e annuncia una nuova offerta da 5 miliardi. Sul piano tecnico si tratta di una riapertura tramite sindacato del titolo emesso per la prima volta il 3 marzo scorso, affidata a un pool di banche composto da BofA, Crédit Agricole, Deutsche Bank, Mps Capital Services e Nomura.

Il primo BTP Green del governo italiano, con cedola dell'1,5% e scadenza al 30 aprile 2045, al suo debutto aveva registrato un record di domanda, con richieste per oltre 80 miliardi per un collocamento chiuso a quota 8,5 miliardi. Una performance, questa, divenuta abbastanza abituale negli ultimi mesi, in cui le offerte di Titoli di Stato italiano hanno incrociato la sicurezza data dall'ombrello Bce che abbate i rischi e un rendimento comunque superiore alla media offerta da un panorama di tassi pe-

rennemente piatti.

Il fatto è che le incognite sulla sostenibilità del maxi-debito italiano gonfiato dalla crisi sono smorzate da un costo medio all'emissione in costante appiattimento, che secondo i calcoli della Nadev dovrebbe portare nel 2024 la spesa per interessi al minimo storico del 2,5% del Pil (a 50,44 miliardi, contro i 60,48 di quest'anno che valgono il 3,5% del prodotto). Ma le cedole pagate dai bond governativi di Roma continuano a rientrare nella cerchia ristretta degli strumenti di difesa del capitale, tema chiave soprattutto in tempi di inflazione che si risveglia.

In questo scenario, la macchina dei titoli di Via XX Settembre continua a viaggiare a pieno regime non solo per soddisfare le esigenze ovvie di rifinanziamento, ma anche per allargare il ventaglio dell'offerta in una congiuntura favorevole per le emissioni. Il BTP Green, con il suo ricco corollario di regole sui vincoli di destinazione e sugli obblighi di rendicontazione delle spese finanziate, risponde soprattutto a questo secondo obiettivo; e porta l'Italia in una posizione di primo piano nel filone dei titoli verdi che sui mercati internazionali ha acceso una moda in grado di allargare la platea dei clienti delle emissioni. L'ultima prova si è avuta la settimana scorsa con l'ingresso in scena della commissione Ue, che per il suo Green Bond chiamato a finanziare la «transizione ecologica» prevista dal program-

ma Next Generation Eu ha raccolto richieste per 135 miliardi, cioè oltre 10 volte l'offerta che si è attestata a quota 12 miliardi.

Sul piano domestico, il ruolo da protagonista nella destinazione dei fondi raccolti con il titolo verde spetta all'ampio ventaglio di sconti fiscali per l'edilizia, talmente ampio da essere ora oggetto di ridiscussione in vista della legge di bilancio (si veda pagina 3). Il 41% degli 8,5 miliardi raccolti con il primo collocamento è stato infatti girato agli incentivi per l'efficientamento energetico degli edifici, e in particolare agli sconti del 50 e del 65% ora in fase di riconferma triennale: la seconda quota in termini dimensionali è finita alla voce «trasporti», con 3,13 miliardi finiti in larga parte (2,2 miliardi) agli investimenti in conto impianti delle Ferrovie dello Stato. Il quadro di regole del BTP Green permette di finanziare con questo strumento le spese dell'anno di emissione e dei tre anni precedenti. Nella prima raccolta, l'86% dei fondi era stato indirizzato al passato, alla copertura contabile di spese del 2018-2019; la riapertura in arrivo permetterà anche di aggiornare questo calendario dei finanziamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**41%**

**SCONTI FISCALI**

Il 41% dei fondi  
raccolti con la  
prima emissione  
ha finanziato gli  
incentivi all'edilizia

IMAGOECONOMICA



**Il Tesoro.** Nuova operazione sul BTP green per il Mef

**IL PAESE CHE CAMBIA / Spesa storica addio, sulla sanità il Pnrr riequilibra le risorse tra Nord e Sud**

# IL BLUFF DEI PARTITI NON REGGE PIÙ

*Se per una volta i partiti si occupassero meno del loro interesse "commerciale" e di più dell'interesse generale, scoprirebbero che quell'interesse generale è "interesse loro". Come dimostra il tonfo della destra che ha continuato a vivere di talk show salvo poi scoprire nell'urna che sono entrambi anni luce distanti dallo spirito nuovo del Paese. Il primo vero nodo da sciogliere della politica è quello di fare ripartire la macchina pubblica degli investimenti. Che deve essere sottratta alla tentazione di chi la guida come pretoriano di questo o quel partito. I partiti dimostrino di essere cambiati non intralciando le scelte giuste inserite nella nuova legge di stabilità a partire dal super taglio del cuneo fiscale e quelle di riequilibrio territoriale contenute nel Pnrr uscendo subito dal circolo perverso delle pratiche assistenziali e/o dal fascino masochista della propaganda*

**I**l nuovo vero nodo della politica politica italiana sarà la legge elettorale. Perché ci sono due alternative. Siamo davanti all'illusione di Letta che il bipolarismo paga per il Pd. Perché costringerebbe tutti a stare insieme e lo avvantaggerebbe. Il centrodestra si rende viceversa conto che a loro il bipolarismo non paga affatto. Hanno perso le elezioni amministrative per trovare l'accordo su un nome che avrebbe dovuto mettere d'accordo - il bisticcio di parole è voluto - tre partiti che hanno posizioni molto differenti. Alla fine hanno trovato nomi al ribasso e hanno perso in malo modo.

Questa diatriba "elet-

torale" può influire sull'esecutivo di unità nazionale guidato da Draghi che ovviamente se ne tirerà fuori e penserà a governare rispondendo ai bisogni delle persone. I partiti, però, saranno sempre più presi dalla volontà di riaffermare le loro ipotetiche ragioni e vivranno crisi dialettiche di posizionamento. Per dire, ci sarà di sicuro chi un giorno sì e l'altro pure ricorderà a Letta che il suo nuovo Ulivo sottovaluta che potrà avere certo un parlare molto largo, ma sarà probabilmente poco coeso. Anche perché molti non vogliono portare l'acqua a lui o, per lo meno, non sono così tanti quelli che hanno voglia di farlo.

A partire dai grillini

che rischiano di diventare il partito del trio Di Maio-Conte-Fico e che per sopravvivere devono restare al governo rimanendo attaccati in posizione subordinata al Pd, ottenendo qui e là qualche assessorato che garantisce uno stipendio a chi viene nominato ma di certo non porta voti. Rischiano concretamente i pentastellati di diventare sul territorio come Italia Viva che anche se ha un consenso minuscolo ha, però, una classe di amministratori di riferimento più solida. Che è quella di un partito molto particolare che esiste per tenere Renzi in una posizione molto particolare, anche qui il bisticcio è voluto, che è quella di capo-partito. Così come i grillini dovrebbero

rimanere in vita per tenere in piedi non uno ma tre capi-partito. Che sono veramente troppi per un movimento in caduta libera di consenso e che esprime il quasi nulla.

Se per una volta i partiti si occupassero meno del loro interesse "commerciale" e di più dell'interesse generale, scoprirebbero che quell'interesse generale è "interesse loro" prima ancora di quello "commerciale". Come dimostra il tonfo della destra che ha continuato a vivere di talk show salvo poi scoprire nell'urna che sono entrambi anni luce distanti dallo spirito nuovo del Paese e che quindi non possono che perdere entrambi.

**L'EDITORIALE** di Roberto Napolitano

## I partiti vogliono la legge elettorale ma all'Italia serve la legge del fare

**S**e per una volta facessero lo sforzo di mettere l'interesse generale davanti a quello "commerciale" scoprirebbero che il primo, vero, intricato nodo da sciogliere della politica è quello di fare ripartire la macchina pubblica degli investimenti. Che deve essere sottratta alla tentazione di chi la guida di lavorare come pretoriano di questo o quel partito. Perché



l'origine della loro convinzione di avere un potere per un certo tipo di burocrazia e di magistratura inquirente è sempre stata l'idea di avere una sponda politica. Se la sponda politica è forte, allora devono fare i "servi" della sponda politica. Se viceversa la sponda è debole, allora diventano loro "servi-padrone". Che è esattamente quello che hanno fatto negli ultimi venti anni.

Se oggi in un quadro politico molto mutato riesci a togliere dalla loro testa di fare i "servi-padrone", si accomoderanno come prima a fare i "servi" ma questo può essere sufficiente per bloccare tutto. Perché oggi all'Italia servono un cambiamento in profondità e un atto di generosità della politica nei confronti degli italiani. Il problema vero è evitare che alcuni partiti della destra si convincano o ritengano di intuire che loro non potranno mai andare al governo perché ci sono condizioni internazionali che glielo impedirebbero. Il contesto europeo non aiuta. Il capo del governo polacco è andato a Bruxelles per dire che loro non si fanno dettare legge da un superstato e si è preso un frontale della von der Leyen del tipo "allora la pagherete".

Attenzione, anche la gestione dei fondi europei entra in questo calderone di instabilità. Attenzione, lo dico alla classe politica del Mezzogiorno, lo sapete o no che nella bozza del Piano nazionale di ripresa e resilienza per la prima volta la Puglia prende più risorse di Emilia Romagna, Veneto e Piemonte per investimenti nella sanità? Lo sapete o no che per la prima volta tra le prime cinque Regioni finanziate tre sono del Sud e precisamente Campania, Sicilia e Puglia? Che la Calabria mai ha avuto così tante risorse pro capite per ogni suo cittadino e che la spesa storica è stata finalmente messa in uno sgabuzzino? Questi sono i fatti della politica che esprime il governo di unità nazionale guidato da Draghi e che vuole rispondere ai bisogni delle persone e attuare finalmente la nuova coerenza meridionalista degasperiana. Per questi fatti indubitabili invitiamo i partiti a ragionare su che cosa fare per mantenere un governo forte in Italia o ad assicurarsi attraverso la presidenza della Repubblica a Draghi una guida forte di lungo termine per l'Italia. Sono ipotesi che garantiscono in entrambi i casi il nostro processo di cambiamento e il rispetto collaborativo dell'Europa. Noi propendiamo per l'ipotesi di più

lunga durata perché ci rende più tranquilli.

Se i partiti viceversa continueranno a premere per le solite sfide all'O.K. Corral fuori dalla storia e dalla realtà, allora rischieremo di non potere utilizzare il capitale Draghi né al governo né al Quirinale e questo – diciamo così – papale papale come va detto – gli italiani non se lo possono permettere. Anzi, dico di più. Oggi gli italiani non tollerebbero più partiti che hanno sì il potere di eleggere con il voto in parlamento il nuovo Capo dello Stato, ma che ai loro occhi si approprierebbero del consenso di un popolo che in realtà non li sopporta più e di cui loro ancora esercitano una delega post data.

Il vero obiettivo della politica di oggi dovrebbe essere quello di mettere in sicurezza un meccanismo collaudato di buona amministrazione e di buona spesa che sopravviva ai mutamenti politici e sancisca l'uscita convintamente solidale dell'Italia dal tunnel del chiacchiericcio politico e della crisi decisionale. Che non sono nient'altro che la faccia nascosta delle lobby costitutive, a partire da quella del regionalismo dei ricchi, che tengono in scacco lo sviluppo del Paese da almeno due decenni e di cui abbiamo il dovere assoluto di liberarci. Gli italiani vincono o perdono se attuano bene o no il Recovery Plan. Gli italiani vincono o perdono se gli investimenti pubblici effettivi partono o meno dal Mezzogiorno. Gli italiani vincono o perdono se il patto per la crescita determina una caduta della pressione fiscale e contributiva su datori di lavoro e lavoratori alimentando il circolo virtuoso interrotto che permette di tornare a spendere sul capitale umano e sulle intelligenze del Paese.

Il riformismo di cui questo Paese ha disperato bisogno è quello delle cose che si fanno, non che si annunciano. I partiti dimostrino di essere cambiati non intralciando le scelte giuste inserite nella nuova legge di stabilità a partire dal super taglio del cuneo fiscale e quelle di riequilibrio territoriale contenute nel Pnrr uscendo subito dal circolo perverso delle pratiche assistenziali e/o dal fascino masochista della propaganda. Smettano di inseguire il solito copione dell'irrealtà che ha stancato tutti. Sprecherebbero, peraltro, molte energie, totalmente a vuoto. Perché Draghi non li accontenterebbe e gli italiani non li capirebbero.

*Il nuovo vero nodo della politica politicante italiana sarà la legge elettorale. Perché ci sono due alternative. Siamo davanti all'illusione di Letta che il bipolarismo paga per il Pd. Perché costringerebbe tutti a stare insieme e lo avvantaggerebbe. Il centrodestra si rende viceversa conto che a loro il bipolarismo non paga affatto perché ci sono tre partiti che hanno posizioni molto differenti. L'esecutivo di unità nazionale guidato da Draghi ovviamente se ne tirerà fuori e penserà a governare rispondendo ai bisogni delle persone*

## MANOVRA A DUE FACCE

# Meno tasse sui redditi Più soldi al Reddito 5S

*Pensioni: «quota 102» solo per gli statali. Sforbiciata al cuneo fiscale, ma un miliardo in più al sussidio di cittadinanza*

■ Il governo approva all'unanimità il Documento programmatico di Bilancio, l'architettura della manovra 2022 da inviare alla Commissione Ue per l'approvazione. Sia nella cabina di regia, sia nella riunione dell'esecutivo, si sono scontrate nella maggioranza due visioni del mondo opposte rispetto alle

quali il presidente del Consiglio, Mario Draghi, e il ministro dell'Economia, Daniele Franco, sono riusciti a fare sintesi. Si lavora su 23 miliardi di euro: salvo il reddito di cittadinanza caro alla sinistra, sì al taglio delle tasse.

De Francesco

alle pagine 2-3

# Tagliano le tasse ma un altro miliardo finisce al reddito 5s Pensioni, quota 102 subito congelata

### ALTRE MISURE

Prorogato il superbonus del 110%. Un miliardo per calmierare le bollette  
**Gian Maria De Francesco**

■ Ieri il governo ha approvato all'unanimità il Documento programmatico di Bilancio, l'architettura della manovra 2022 da inviare alla Commis-

sione Ue per l'approvazione. Sia nella cabina di regia, che si è svolta in mattinata, che nella successiva riunione dell'esecutivo si sono scontrate nella maggioranza due visioni del mondo opposte rispetto alle quali il presidente del Consiglio, Mario Draghi, e il ministro dell'Economia, Daniele Franco, sono riusciti - almeno per il momento - a fare sintesi. Partendo da una base

di lavoro di 23 miliardi di euro per la prossima legge di Bilan-



cio, il premier ha «salvato» il reddito di cittadinanza caro alla sinistra ma ha accelerato su taglio delle tasse e rifinanziamento dei bonus. Su questi ultimi due capitoli sono stati determinanti il ministro della Pa, Renato Brunetta, e degli Affari regionali, Mariastella Gelmini, che sono riusciti a evitare che il centrodestra si sfaldasse su temi cruciali. Resta, invece, ancora da definire il capitolo pensioni, rinviato alla discussione della manovra prevista tra la fine della settimana e l'inizio della prossima. Vediamo nel dettaglio quali provvedimenti si possono considerare già adottati e quali siano in fieri.

### TAGLIO DELL'IRPEF

Il taglio delle tasse dovrebbe essere realizzato sotto forma di riduzione del cuneo fiscale sul lavoro. Il condizionale è d'obbligo non perché la sforbiciata sull'Irpef sia in dubbio ma perché ancora non è stata definita la modalità di intervento. Lo stanziamento 2022 per ridurre il prelievo fiscale sarà di 6 miliardi da sommare ai 2 miliardi già a bilancio per un totale di 8 miliardi l'anno prossimo e 9 miliardi a regime. Queste risorse confluiranno nel Fondo per la riduzione della pressione fiscale e poi saranno destinate allo scopo che sarà individuato. Probabile un taglio dell'Irpef sui di-

pendenti con redditi medio-bassi, mentre le imprese potrebbero essere interessate dalla soppressione del Cuaf (contributo unificato per gli assegni familiari) vista l'introduzione dell'assegno unico. Nessuna decisione è stata presa sull'Irap per ora. Probabile la cancellazione dell'aggio sulle cartelle fiscali per recuperare 900 milioni. Sia Forza Italia che Italia Viva hanno chiesto un taglio nell'ordine della decina di miliardi in modo da rendere efficace (e visibile) la sforbiciata.

### PENSIONI

«Sulle pensioni ci sono diverse ipotesi in ballo, ma questa sera nessuna decisione su Quota 100 è stata presa, così come chiesto dai ministri della Lega. Nei prossimi giorni si decideranno modalità e tempi delle modifiche del sistema pensionistico. Escludo qualsiasi ritorno alla legge Fornero», ha dichiarato il ministro dello Sviluppo, Giancarlo Giorgetti, al termine della riunione. Ieri è stata proposta Quota 102 (64 anni di età e 38 di anzianità contributiva) per il 2022 e Quota 104 (2 anni in più) per il 2023, ma tanto la Lega quanto i sindacati dall'esterno hanno manifestato perplessità (la platea di interessati sarebbe di sole 50mila persone in 2 anni). Dunque, per il momento, l'unica certezza è il ritorno del pensionamento a 67 anni di età

dall'anno prossimo.

### REDDITO DI CITTADINANZA

«Il livello di spesa del reddito di cittadinanza viene allineato a quello dell'anno 2021 (8,8 miliardi), introducendo correttivi alle modalità di corresponsione e rafforzando i controlli». È quanto si legge nel comunicato diramato al termine del Consiglio dei ministri. Su questo punto i moderati non sono riusciti a incidere a sufficienza. La speranza è che, da un lato, il tiraggio della misura sia inferiore allo stanziamento. Dall'altro lato si ritiene che il rafforzamento dei controlli possa determinare di per sé quel risparmio minimo di un miliardo che ci si prefiggeva come obiettivo minimo.

### LE ALTRE MISURE

La riforma degli ammortizzatori sociali del ministro Orlando partirà da una dotazione di circa 4 miliardi, dunque l'introduzione dell'assegno universale di disoccupazione sarà graduale. Esteso al 2023 il Superbonus 110% sulle ristrutturazioni ma tra due anni varrà solo per condomini e case popolari. Prorogati anche i crediti d'imposta «Industria 4.0». Stanziato un miliardo di euro per calmierare i prezzi delle bollette energetiche. Vittoria «femminista» per Pd e M5s: dopo anni di tentativi l'Iva sugli assorbenti per donne sarà ridotta dal 22 al 10 per cento.

**Sì al documento programmatico di Bilancio che definirà la manovra 2022. Otto miliardi per ridurre il prelievo fiscale: allo studio il taglio dell'Irpef sui redditi medio-bassi. Rifinanziato il sussidio grillino. Assorbenti, l'Iva scende al 10%**

## IL PIANO DEL GOVERNO

Il ministro dell'Economia  
Daniele Franco (a sinistra)  
e il premier Mario Draghi



### RISORSE

Nel complesso la manovra dovrebbe valere circa

**23 miliardi di euro**



### PENSIONI

Proposta **quota 102** (64 anni di età con 38 di contributi) nel 2022 e **quota 104** (66+38) nel 2023 per ammorbidire lo scalone della Fornero. Non è ancora chiaro come sarà potenziato l'Ape social. Su opzione donna discussione rinviata



### IRPEF

La riforma si concretizzerà come taglio del cuneo fiscale per il quale dovrebbero essere stanziati **8 miliardi** nel 2022 e **9 miliardi** nel 2023. Da una parte si dovrebbe abbassare l'Irpef sul lavoro dipendente ma non è ancora chiaro se contestualmente si procederà alla cancellazione del Cuaf che grava sulle imprese (2 miliardi) vista l'entrata in vigore dell'assegno unico



### REDDITO DI CITTADINANZA

Verrà rifinanziato per circa un miliardo sia nel 2022 che nel 2023 a **8,8 miliardi**. Si conta comunque di risparmiare circa un miliardo con una **stretta sui controlli**



### RIFORMA DEGLI AMMORTIZZATORI

Si registra un sostanziale via libera all'assegno universale di disoccupazione. Dovrebbero essere stanziati circa **4,4 miliardi** su un costo stimato superiore agli **8 miliardi** di euro



### VARIE

Fondo da **1 miliardo** per il taglio delle bollette energetiche prelevato dal recupero dell'evasione fiscale.

Prorogati al 2023 i bonus edilizi (ma il **Superbonus 110%** varrà solo per condomini e case popolari)

Abbassata l'Iva sugli assorbenti femminili **dal 22 al 10 per cento**

## DECISO

Il ministro per  
la PA Renato  
Brunetta  
Economista,  
71 anni, nella  
redazione  
della bozza il  
suo impegno  
è stato molto  
importante  
per favorire il  
taglio delle  
tasse



**LE NOVITÀ DELLA MANOVRA**

**PREVIDENZA**

Quota 100,  
1 miliardo  
per superarla  
La Lega fa muro  
alla riforma

**Rogari** —alle pagine 2

# Un miliardo per il dopo Quota Si tratta sulle uscite a 64 anni

**Il pacchetto.** Nel piano del ministro Franco Quota 102 nel 2022 e Quota 104 nel 2023. La Lega frena e il confronto resta aperto fino al varo della manovra. Possibili deroghe per lavori usuranti e «precoci»

**Confermata la proroga dell'Ape sociale. Il Pd chiede di prolungare il prossimo anno anche Opzione donna**

**Palazzo Chigi: interventi sulle pensioni per assicurare il graduale ed equilibrato passaggio verso il regime ordinario**

**Marco Rogari**

Il nuovo cantiere delle pensioni resterà aperto fino alla stesura della legge di bilancio. Anche perchè la Lega, e non solo, punta a correggere, magari in extremis, la rotta per il dopo Quota 100 tracciata ieri dal ministro dell'Economia, Daniele Franco, prima e durante il Consiglio dei ministri che ha approvato il Documento programmatico di bilancio. Una rotta, contrastata dai ministri del Carroccio, che passa per una transizione rapida di due anni offrendo nel solo 2022 la possibilità di uscita con 64 anni d'età e 38 anni di contribuzione ai lavoratori in parte o totalmente "retributivi". Si tratta di una sorta di Quota 102 di fatto - visto che per i soggetti interamente contributivi (chi ha cominciato a lavorare dopo il 31 dicembre 1995) è già previsto un canale di pensionamento anticipato con 64 anni - che nel 2023 si trasformerebbe in Quota 104 per soli 12 mesi prima di rientrare nel 2024 in toto nel solco della riforma Fornero e di alcuni dei provvedimenti varati precedentemente. Il pacchetto ipotizzato ieri prevede anche la proroga dell'Ape sociale e dovrebbe contare su non più di un miliardo per il prossimo anno, al netto del possibile recupero di eventuali risparmi di spesa da altre misure previdenziali, come ad esempio i finanziamenti fin qui rimasti inutilizzati proprio per l'Anticipo pensionistico.

E nel Dpb, anche per il pressing della Lega, a meno di ripensamenti

dell'ultima ora dovrebbe essere riportato soltanto il valore, in decimali di Pil, dell'intervento sulla previdenza senza dettagliarlo, lasciando alla prosecuzione del confronto nel governo il compito di individuare possibili aggiustamenti al piano di via XX settembre. Come previsto, sul capitolo pensioni si è subito alzata la tensione politica. Il Carroccio, che non ha mai fatto mistero di preferire Quota 41 (uscita al quarantunesimo anno d'età a prescindere dall'anzianità contributiva) o una proroga di un anno di Quota 100, ha immediatamente espresso le sue riserve politiche e tecniche. Già nella riunione mattutina della cabina di regia il ministro Giancarlo Giorgetti avrebbe proposto di limitare Quota 102 ai soli dipendenti pubblici prevedendo un sistema di uscite maggiormente flessibile per il settore privato. Nel pomeriggio poi i ministri leghisti hanno preso le distanze dal pacchetto previdenziale proposto da Franco, e condiviso dal premier. A questo punto in Consiglio dei ministri si è deciso di proseguire la discussione nei prossimi giorni e si è così aperta la strada a un'approvazione all'unanimità del Dpb. Nel comunicato di palazzo Chigi si conferma che ci saranno interventi sulle pensioni «per assicurare il graduale ed equilibrato passaggio verso il regime ordinario».

La presentazione della legge di bilancio è destinata a slittare alla prossima settimana e, pertanto, la Lega avrà a

disposizione almeno altri 6-7 giorni di tempo per convincere delle sue ragioni Palazzo Chigi e il Mef. Anche se il Carroccio un primo risultato lo ha già incassato evitando il ritorno immediato al regime della legge Fornero. E Giorgetti ha tenuto a sottolinearlo: «Sulle pensioni ci sono diverse ipotesi in ballo, ma questa sera nessuna decisione su Quota 100 è stata presa. Escludo qualsiasi ritorno alla legge Fornero», ha detto il ministro in sintonia con le dichiarazioni di Matteo Salvini. Tra le opzioni sul tavolo per modificare il pacchetto-Franco ci sarebbero deroghe a Quota 102 e Quota 104 per i lavoratori "precoci" per quelli impegnati in attività usuranti. Anche il Pd spera in alcuni correttivi, come una flessibilità garantita per i lavoratori con mansioni gravose e la proroga di Opzione donna. Ma il Mef non sembra intenzionato ad arretrare più di tanto. L'ipotesi del pensionamento con 64 anni d'età e 38 di contributi era da tempo allo studio a via XX settembre. E, come anticipato dal [Sole 24 Ore](#), a giugno era stata suggerita anche dalla Corte dei conti rimarcando la ne-



cessità di prevedere per i lavoratori retribuiti una via d'uscita parallela a quella già aperta dalla "Fornero" per i soggetti interamente contributivi con la possibilità di uscita appunto con un minimo di 64 anni e 20 di versamenti sempreché il trattamento risulti d'importo pari a 2,8 volte l'assegno sociale. Una proposta analoga era stata anche inserita tra le opzioni caldegiate dalla commissione tecnica sulla previdenza istituita tre anni fa dall'allora ministro Nunzia Catalfo.

Secondo alcune stime tecniche anche di fonte sindacale, Quota 102 potrebbe complessivamente interessare non più di 50mila lavoratori perché a questa misura continuerebbero a non accedere i lavoratori rimasti esclusi per età da Quota 100 (62 anni la soglia anagrafica e 38 anni quella dei versamenti): a beneficiarne sarebbe quindi chi non ha potuto utilizzare l'intervento simbolo del "Conte 1" perché non in possesso dell'anzianità contributiva necessaria. Ancora più ristretta si presenta la platea di Quota 104, che dovrebbe scattare con pensionamenti con almeno 66 anni d'età e 38 di contributi, anche se non è escluso un meccanismo variabile per i due requisiti. Tutte opzioni che non soddisfano i sindacati che chiedono al governo un incontro urgente.

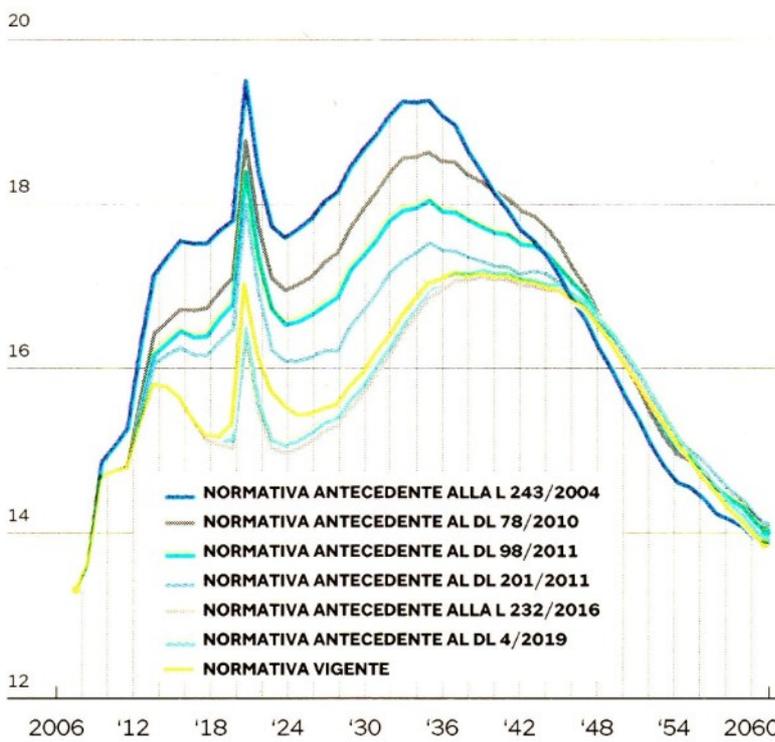
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Crescita.**  
La manovra vale  
23 miliardi,  
l'1,25% del Pil.

## La spesa pubblica per pensioni

Andamento in % sul Pil sotto le diverse ipotesi normative



Fonte: Mef

# 8,8 miliardi

### RDC, IL FINANZIAMENTO 2022

Circa un miliardo in più per il reddito di cittadinanza nel 2022, che porta così il finanziamento complessivo del prossimo anno a quota 8,8 miliardi



### AMMORTIZZATORI, NODO RISORSE

Per la riforma degli ammortizzatori dote di fatto dimezzata rispetto alle stime del progetto messo a punto dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando

**WELFARE**

**Al reddito  
di cittadinanza  
1 miliardo in più:  
la dote 2022 sale  
a 8,8 miliardi**

# Un miliardo in più al Reddito, solo tre agli ammortizzatori

**Si rafforza il contratto di espansione: la soglia delle aziende passa da 100 ad almeno 50 addetti**

## Welfare

La dote per il Rdc agli stessi livelli del 2021, dimezzata quella chiesta da Orlando

**Giorgio Pogliotti  
Claudio Tucci**

Circa un miliardo in più per il reddito di cittadinanza nel 2022, che porta così il finanziamento complessivo del prossimo anno a quota 8,8 miliardi, sui livelli complessivamente finanziati per il 2021. L'ambiziosa riforma degli ammortizzatori targata Orlando partirebbe solo con una dote di 3 miliardi, che mette a rischio l'estensione della copertura alle piccolissime imprese e agli autonomi. Un miliardo per l'indennità Nاسpi, con un décalage meno penalizzante per i disoccupati.

Questo il pacchetto di misure sul lavoro della manovra, oggetto di un lungo braccio di ferro tra i partiti della maggioranza, che si è consumato ieri mattina nella cabina di regia, eppoi ieri sera al Consiglio dei ministri che ha approvato il Dpb. A difesa del reddito di cittadinanza si sono espressi sia M5S che il Pd, per voce del ministro Orlando, anche se rispetto alla richiesta iniziale, si è avuta una sforbiciata di 0,5 miliardi nella cifra finale messa a disposizione per il 2022. Si prevede scatterà un meccanismo di décalage dell'assegno, in caso di rifiuto della seconda offerta di lavoro (attualmente il percettore del Rdc incassa lo stesso importo che perde

solo al rifiuto della terza offerta "congrua" di lavoro). Il governo ha anche annunciato una stretta sui controlli in chiave anti furbetti, anche per calmierare il prevedibile aumento della platea di richiedenti. «Rispetto a una spesa effettiva importante sul reddito di cittadinanza, sul quale comunque ci saranno dei soldi in più, abbiamo chiesto che ci sia riforma e su questo ci sono state date rassicurazioni dal ministro dell'Economia» ha commentato Luigi Marattin, responsabile economia di Iv e presidente della commissione Finanze della Camera, lasciando palazzo Chigi. Tra le ipotesi allo studio ci sarebbe anche quella di semplificare l'accesso agli sgravi contributivi per le aziende che assumono i percettori del Rdc: la legge istitutiva ha fissato un numero eccessivo di paletti e in due anni e mezzo gli incentivi incassati dai datori di lavoro sono relativi a meno di 400 assunzioni.

Alla riforma degli ammortizzatori sono destinati gli 1,5 miliardi di euro risparmiati dallo stop anticipato del cashback 2021. La Cig ordinaria verrà estesa ai servizi. Ma la dote è più che dimezzata rispetto alle stime del progetto Orlando, e ciò comporterà una necessaria ricalibratura dell'intera bozza di riforma tratteggiata dal ministro del Lavoro in questi mesi. Al momento viene dato in bilico uno dei capisaldi della riforma, vale a dire l'estensione della Cig anche ai lavoratori delle imprese di piccole dimensioni (1-5 addetti). L'idea del ministro del Lavoro, nelle bozze di progetto, è quella di riconoscere 13 settimane di sussidio, per i primi anni a totale carico dello Stato. Qui il nodo principale riguarda i costi: per i primi anni pagherebbe l'Erario, poi le aziende da 1 a 5 addetti inizierebbero a versare gradual-

mente i contributi fino ad arrivare a regime intorno allo 0,5. La Lega ha espresso dubbi sull'aumento delle contribuzioni a carico dei piccoli. E con questa dote l'estensione, almeno per il momento, sembra priva di adeguate coperture.

Verrebbe confermato il potenziamento della Nاسpi con una dote intorno al miliardo di euro, si posticiperebbe il meccanismo di décalage (che taglia mensilmente del 3% l'importo dal quarto mese). Verrebbe confermato il posticipo del décalage dal sesto mese (ottavo per gli over55): per i primi sei mesi (o otto) si percepisce l'assegno intero, pari a circa l'80% dell'ultima retribuzione. Con questa dotazione di risorse resterebbero in bilico l'eventuale messa a regime dell'Isidro, l'indennità attualmente prevista per i circa 300mila iscritti alla gestione separata Inps. Si ragiona anche dell'ampliamento delle causali della Cigs. Dovrebbe arrivare anche l'ulteriore rafforzamento del contratto di espansione: la soglia dimensionale delle aziende scenderebbe da 100 ad almeno 50 addetti. Allo studio c'è inoltre la decontribuzione sul lavoro femminile per incentivare la permanenza al lavoro dopo la maternità e un fondo di premialità per le imprese che attuano politiche di parità di genere. Si starebbe ragionando anche sul congedo di paternità, rendendolo strutturale a 10 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Pacchetto lavoro.** Tra le misure in manovra anche il rafforzamento della Naspi

# LA RICARICA PUÒ ATTENDERE

Nel nostro Paese ci sono 22 colonnine per auto elettriche ogni 100 mila abitanti, un terzo di quelle attive sulle strade europee. In autostrada, poi, i numeri sono ancora più scoraggianti per un problema di costi e intrecci burocratici apparentemente inestricabili. Intanto Aspi, che gestisce la rete italiana, ha deciso di partire da sola...

di Guido Fontanelli

**S**i fa presto a dire transizione energetica. Ma poi occorre mettere i cittadini nelle condizioni di farla, questa benedetta transizione verso la mobilità elettrica. E l'Italia lo sta facendo con una lentezza esasperante. Due esempi: nel nostro Paese ci sono 24 mila colonnine a uso pubblico per ricaricare le auto a batteria, 22 ogni 100 mila abitanti, mentre in Europa la media è di 64 ogni 100 mila abitanti. In Italia sono stati installati 5,1 punti di ricarica ogni 100 chilometri, in Germania invece sono 19,4, in Olanda addirittura 47. Anche per questo la diffusione delle vetture elettriche è ancora molto bassa, seppur in crescita: nel nostro Paese rappresen-

tano appena lo 0,25 per cento del parco circolante, contro l'1,07 dell'Europa.

Ma avere una decente rete infrastrutturale per ricaricare le auto elettriche è cruciale per convincere gli automobilisti ad abbandonare il motore a benzina: non tutti hanno il garage con una presa elettrica o lavorano in un'azienda dotata di colonnine. E chi viaggia deve poter contare su punti di ricarica veloci per fare i rabbocchi lungo il percorso.

**Da un sondaggio commissionato dalla Continental Italia** all'istituto di ricerca Euromedia Research diretto da Alessandra Ghisleri, condotto su 3 mila cittadini, è emerso che oltre il 66 per cento del campione sarebbe interessato ad acquistare un'auto elettrica, ma a

frenarlo sono, nell'ordine, il prezzo troppo alto, la scarsa autonomia e la poca diffusione di colonnine per la ricarica. Mentre i primi due ostacoli stanno cadendo, grazie agli incentivi, al progressivo calo dei listini e alla maggiore capacità delle batterie, il terzo problema resta ancora aperto.

«Dalla richiesta di installare una colonnina sul suolo pubblico alla sua attivazione passano 18 mesi» sostiene Francesco Naso, segretario generale di Motus-E, associazione che promuove la mobilità elettrica. «Ogni comune ha le proprie regole, è una giungla. E a volte mancano le competenze per gestire una materia nuova che coinvolge società che offrono il servizio di ricarica e fornitori di energia elettrica. Proprio

per aiutare gli amministratori e accorciare i tempi abbiamo messo a punto un regolamento standard a disposizione dei comuni. Ai problemi burocratici si aggiungono poi i tempi lunghi per la connessione alla rete elettrica».

Mentre le aziende della grande distribuzione o della ristorazione come Carrefour, Conad, Ikea, Leroy Merlin, McDonald's si stanno attrezzando per fornire la spina ai clienti che arrivano in auto (molti gli accordi siglati in particolare con Enel X), lungo le strade pubbliche regnano ritardi e confusione. Anche perché le richieste degli automobilisti elettrici stanno cambiando, visto che le vetture in commercio sono in grado di accettare potenze più elevate.

**Oggi chi acquista un veicolo a batteria immagina di fare il pieno in garage, nel posto di lavoro (forse) e nella destinazione turistica dove trascorre una vacanza o un weekend.** In questi casi può andar bene un punto di ricarica slow (da 3 a 7 kilowatt) o quick (da 11 a 22 kilowatt). Ma lungo la strada, anche in città, ha bisogno di colonnine fast (da 50 a 100 kilowatt) o ultrafast (da oltre 100 kilowatt), che gli permettono di accumulare 100 chilometri di autonomia nel giro di una decina di minuti al massimo, anche a costo



di spendere quanto un rifornimento di benzina (mentre a casa spende più o meno un terzo). Di punti di ricarica fast e ultrafast ce ne sono ben pochi, però. Tant'è vero che il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) ha stanziato 750 milioni di euro proprio per finanziare l'installazione delle colonnine più potenti sul suolo pubblico, dove oggi invece ci sono punti di ricarica lenti, che rischiano di essere già obsoleti.

Naturalmente chi si è comprato una vettura elettrica vorrebbe ricaricarla quando affronta lunghi viaggi in autostrada. E qui casca l'asino perché la situazione sulle autostrade italiane è paradossale: nel 2016 l'**Aiscat**, l'associazione dei gestori delle autostrade, aveva firmato con l'Enel un

protocollo d'intesa «per avviare un tavolo di lavoro congiunto sulla mobilità elettrica lungo la rete autostradale nazionale a pedaggio».

A cinque anni di distanza il quadro è il seguente: sulle 468 aree di servizio che si trovano lungo le autostrade italiane, appena 41 dispongono di colonnine per le auto a batteria, l'8,8 per cento. I dati raccolti dall'European alternative fuels observator mostrano che le prese di ricarica sulle autostrade e superstrade tedesche sono 764, in Francia 647, in Spagna 137, nel Regno Unito 319. In Italia, ma solo sulle autostrade, i connettori a cui collegarsi per fare il pieno di elettricità sarebbero, secondo le stime di Motus-e, appena 82 (in media due per stazione), meno che in Svizzera.

**In alto, la prima stazione di ricarica super veloce di Free to X nell'area di servizio Secchia Ovest (Modena). Sotto, da sinistra, l'a.d. di Aspi Roberto Tomasi e quello di Free to X Giorgio Moroni.**



**Ancor più sorprendente è il fatto che il principale gestore, Autostrade per l'Italia (Aspi), abbia soltanto due aree di servizio su 213 dotate di colonnine, cioè lo 0,9 per cento.** Un ritardo inspiegabile se si pensa che la legge di bilancio del 2021 prevedeva l'obbligo per le concessionarie autostradali di provvedere ad installare infrastrutture di ricarica elettrica entro il 30 giugno 2021. Invece ben sei gestori non hanno fatto nulla e gli altri sono in grande ritardo. Com'è possibile? Perché negli altri Paesi le autostrade continuano a

fare gare per società che offrono ricariche e in Italia si va a rilento? L'accordo con l'Enel sarebbe naufragato, secondo **L'Aiscat**, perché la società elettrica avrebbe imposto un proprio standard (cosa che l'Enel nega).

**Ma probabilmente il ritardo dei concessionari ha una ragione puramente economica:** ogni colonnina ultrafast con due prese costa da 70 a 100 mila euro e attrezzare un'area di servizio con almeno un paio di stazioni rappresenta per i gestori un costo di circa mezzo milione di euro, considerando gli oneri di collegamento alla rete elettrica. E poiché di auto a batteria ce ne sono ancora poche, si tratta di un investimento che darà i suoi frutti tra qualche anno. Magari dopo che la concessione autostradale è scaduta.

Di qui la resistenza di alcuni gestori che avrebbero avanzato al ministero dei Trasporti la richiesta di un allungamento delle concessioni proprio per remun-

nerare l'investimento nelle colonnine.

Al freno a mano delle società autostradali si aggiunge il groviglio burocratico tra il ministero delle Infrastrutture guidato da Enrico Giovannini e l'Art, l'Autorità di regolazione dei trasporti. In un post su LinkedIn l'amministratore delegato di Enel X, Francesco Venturini, ha scritto: «Ricapitoliamo: legge di Bilancio 2021 con l'obbligo per le concessionarie autostradali di provvedere a installare infrastruttura di ricarica elettrica entro il 30 giugno 2021 disattesa. L'Autorità di regolazione dei trasporti il 27 maggio 2021 (cinque mesi dalla pubblicazione della legge) avoca a sé la competenza di stabilire come debbano essere fatte le gare per l'installazione della infrastruttura e si prende 9 mesi (fino a febbraio 2022) per studiare la cosa: sembra uno scherzo ma non lo è.

Alla scadenza dei termini

di legge Enel X si propone a tutti i concessionari per infrastrutturare, con ultima tecnologia disponibile, a sue spese e aperta a tutti gli operatori di mercato, tutte le aree di servizio in Italia. Risponde **L'Aiscat** che, sebbene i concessionari abbiano pedissequamente adempiuto alla legge, purtroppo la competenza non è loro ma del ministero delle Infrastrutture e dell'Art».

Insomma, un continuo rimpallo.

**Intanto l'Aspi, chiusa l'era Benetton, ora è guidata da un manager ex**

**Enel, Roberto Tomasi.** Il quale ha deciso che l'infrastruttura di ricarica l'Aspi se la farà da sola attraverso una società dedicata: così a marzo è nata Free To X il cui obiettivo, come spiega il suo amministratore delegato Giorgio Moroni, è «installare 100 stazioni di ricarica in altrettante aree di servizio lungo la rete di Aspi, in modo da averne una ogni

**Sotto, da sinistra, l'a.d. di Enel X Francesco Venturini e il ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini: il suo dicastero dovrebbe decidere sulle colonnine, ma c'è un nodo burocratico.**

50 chilometri circa.

Le stazioni saranno dotate di quattro connettori su due colonnine, ciascuna delle quali con una potenza massima di 300 kilowatt. Pensiamo di costruirne 50-60 all'anno». Anche gli operatori concorrenti potranno installare le loro colonnine nelle aree di servizio di Aspi, purché garantiscano la neutralità, cioè che qualsiasi utente possa collegarsi e fare il pieno indipendentemente dall'abbonamento che ha sottoscritto.

Una svolta positiva. Anche se desta qualche perplessità il fatto che Aspi abbia preferito fare da sé, «per garantire neutralità sia tecnologica sia commerciale» invece che indire delle gare, come nel resto d'Europa. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA - IPA - AGF

**Ogni colonnina per ricarica ultrafast con due prese costa tra 70 e 100 mila euro al gestore autostradale**



AGEFOTOSTOCK / ALAMY STOCK PHOTO

**CONFINDUSTRIA**

**Regina: ripresa a rischio con i rincari energetici**

C'è un «serio rischio per la ripresa» delle imprese a causa del caro energia. Servono misure strutturali. Lo dice il **vice presidente di Confindustria**, Aurelio Regina. — a pagina 18

**Transizione energetica**

L'industria chiede un fondo per la decarbonizzazione — p.18

# Transizione energetica: l'industria chiede il varo di un fondo per la decarbonizzazione

**Sostenibilità**

**Confindustria sollecita una struttura straordinaria di coordinamento**

**Regina: «Ok al decreto sul caro bollette, necessarie misure per i settori produttivi»**

**Nicoletta Picchio**

Per contrastare l'aumento dei prezzi dell'energia servono interventi sia congiunturali che strutturali. «Pur comprendendo le ragioni che hanno giustificato il ricorso alla fiscalità generale, riteniamo che non vadano trascurate le ragioni strutturali dell'attuale condizione, che dovranno essere affrontate rapidamente vista la limitata possibilità del nostro paese di usare la leva fiscale». Ha esordito così Aurelio Regina, delegato del **presidente di Confindustria** per l'energia, nell'audizione in Commissione Industria al Senato sul decreto bollette.

C'è un apprezzamento, ha detto Regina, da parte di **Confindustria** del provvedimento del governo che ha stanziato oltre 3 miliardi di euro per contenere la bolletta per rispondere all'emergenza, ma «ora è necessario intervenire con misure straordinarie anche sui settori produttivi». Ed ha rilanciato, davanti ai senatori, la proposta di **Confindustria** di un fon-

do per la decarbonizzazione dei settori Hard to Abate, per accelerare la transizione energetica e la sostenibilità ambientale dei processi produttivi in relazione ai nuovi obiettivi 2030. Il fondo, ha sottolineato Regina, sarebbe in grado di attivare investimenti per oltre 15 miliardi, potrebbe essere finanziato con il 30% dei proventi delle aste ETS (certificati di emissione di Co2) riferiti al periodo 2022-2026. Ha anche aggiunto che le proposte indicate davanti alla Commissione sono oggetto di una formale richiesta del presidente **Carlo Bonomi** nei confronti dei ministri Giorgetti, Cingolani, Patuanelli e Franco per «avviare una struttura di coordinamento straordinaria per la transizione energetica dei settori industriali a rischio di delocalizzazione».

C'è un «serio rischio per la ripresa» ha detto Regina, a causa dello choc energetico e della crescita dei prezzi. Manca una strategia di lungo termine per il mercato spot. In prospettiva c'è bisogno ancora di un lungo periodo di tempo prima di abbandonare il gas «circa 20 anni e forse di più». C'è bisogno di utilizzare «tutte le risorse disponibili» ed anche di «riprendere ad utilizzare i nostri giacimenti. È più utile utilizzare il nostro gas che prenderlo dalla Russia», ha detto Regina che ha parlato anche di una «eccessiva demonizzazione da parte della Commissione Ue» del gas, cosa «sbagliata e dannosa per il nostro sistema industriale». Occorre un percorso virtuoso per garantire alle nostre imprese

risorse energetiche» ed ha anche aggiunto che «utilizzare parzialmente gli 80-90 miliardi di metri cubi di gas delle riserve italiane è un suicidio».

Regina ha anche sottolineato che l'effetto del decreto sul sistema delle Pmi è limitato al 30%, per il restante 70% si sta assistendo ad un «drammatico» effetto sul costo della bolletta elettrica. Inoltre il caro prezzi sta colpendo anche le grandi imprese e tutti i settori energy intensive. Dal momento che si dovrebbe trattare secondo gli esperti di una situazione temporanea sarebbe «necessario» che il governo adottasse interventi riallocativi tra le diverse componenti del mercato, domanda e offerta, agendo sul rincaro dei prezzi e sulle extra rendite, facendo ricorso ai vari strumenti previsti dalla Commissione Ue in risposta alla situazione eccezionale sui mercati energetici e alle sue ripercussioni.

Dal punto di vista strutturale bisognerebbe intervenire sia sul piano nazionale che internazionale, sia sul gas che nel settore elettrico. Su quest'ultimo punto andrebbe accelerato l'iter autorizzativo per sviluppare le tecnologie da fonte rinnovabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**AURELIO  
REGINA**  
Delegato  
del presidente  
di Confindustria  
per l'energia